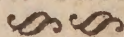
RIFLESSIONI
DEL DOTTOR
BARTOLOMEO
CORTE,

Sopra alcune Opposizioni addotte contro del Salasso.

Pluris esse facienda Artificum experimenta, quam steriles, & præ subtilitate euanescentes Eruditorum contemplationes. Cartes. ex Vallisn. exper. & osser. pag. m. 76.

IN MILANO, MDCCXIII.

Per Giuseppe Pandolfo Malatesta.

Con licenza de' Superiori.

Ego autem nomino neminem, quare irascì mihi nemo poterit, nisi qui ante de se voluerit confiteri.

Cic. de leg. manil. n. 17.

All' Ill.mo Sig., Sig., e Padron Col.mo

IL SIG. DOTTOR COLLEGIATO

PIETRO FRANCESCO FRIGGI,

Lettore primario di Medicina pratica nell' Vniuersità di Pauia.

ILL.MO SIG.RE

Ià ſanno alcuni, che vſcirono in pubblico certe Oppoſizioni fatte contra il Salaſſo, le quali per eſſere cauilloſe, e ſofiſtiche, ne in modo alcuno conformi a gli effetti di queſto rime-

dio continuamente osseruati, niun'ombra faceano alle ragioni, che lo mantengono in vso; ma dapoiche vn virtuoso Suggetto mostrò di farne caso, allegando l'autorità di quest' Oppositore in vn congresso di Medici, alli quali era già nota l'insussistenza delle proue, colle citazioni non vere dal medesimo addotte; parue necessità precisa, acciochè li giouani, che si danno alla pratica, non ne pigliassero norma, ed esempio, preoccupati da simili falsi pregiudizj, di soggiugnere le Riflessioni seguenti; in modo però, che con esse non s'è preteso

di ſcriuere contro di alcuno; ma ſolamente d'oppugnare l'Oppoſizioni ſopradette, laſciando in queſta maniera l'arbitrio a chiunque ſiaſi di tacere, ò riſpondere. Frattanto le traſmetto à V. S. Illuſtriſſima, affinche, quando ne ottengano dal ſuo ſinceriſsimo giudizio l'approuazione, poſsano godere la ſorte d'eſſere inſinuate alla giouentù ſtudioſa, che fidaſi alla ſua diſciplina in coteſta rinomata Vniuerſità, a cui per più di due Secoli la di lei Nobiliſſima Caſa ha ſominiſtrati Letterati riguardeuoliſſimi, e famoſiſ-

ſimi

ſimi nella Medicina per eccellenti Maeſtri, nobilitando di piu le Stampe con Opere ſingolari, e profitteuoli.

Per altro debbo dirgli, come non ho auuto per iſcopo, che puramente l' Oppoſizioni dirette contro del Salaſso, vedendole molto aſsolute, e non limitate; omettendo, per altro, quelle confutate da altri, & vltimamente dal Sig. Matteo Giorgi, Suggetto meritiſſimo, come ancora molte di quelle dedotte taluolta dal falſo analogiſmo, ſembrandomi abbaſtanza d' auer toccato l' abuſo di eſso.

Se

Se forse sembreranno noiose per souerchia copia d'autorità, mi sarà comportato per due motiui; l'vno, perche ho stimato quasi necessario lo stenderle in faccia di chi solamente accenna le sue, che ricercate dapoi si riconoscono adulterate. L'altro, perche ho creduto, ch' elleno contenessero la ragione più soda, aualorata dall' Osseruazione.

In fine, parlando del moto del sangue, mi sono introdotto in vn' idea, sopra di cui mi resterebbe molto che dire; ma non permettendolo il dettato presente, lo diferisco ad altra occasione, per

cui

cui ho già preso l'impegno.

Gradisca dunque V. S. Ill.ma qualunque ella siasi questa dimostrazione del mio sincerissimo Ossequio, e con tutta la stima maggiore riuerentemente mi dedico

Di V. S. Illustriss.

Milano 30. Nouembre 1713.

Diuotiss., & Obbligatiss. Seru.

Bartolomeo Corte.

Se

SE Dio non si fosse dichiarato espressamente d'auer esso creato la Medicina, ed'il Medico, confesso il vero, che ne auerebbbero ragione tanti Auuersari di dubitare, ch'ella fosse vna mera Inuenzione ritrouata da vna vergognosa Astuzia auida del guadagno, vedendo tante contraddizioni, e scismi frà li Professori, che quasi rendendola scettica, omai la rendono dispreggeuole in forma, che diuiene necessità precisa il difenderla contra ogni occasione d'insulto, benchè sembri

Ecclesiast. cap. 38.

meritato. Il principale frà tutti ſi è quello,che tocca l'vſo del Salaſſo, mentre chi lo vuol neceſſario rimedio di moltiſſime malattie, e chi come ſpecialmente dannoſo lo biaſima tentando d'eſcluderlo in ogni modo, ed in qualſiſia occaſione di medicare. Io benchè ſappia d'auere in queſta famoſa controuerſia già combattuto molti virtuoſi ſoggetti parte Impugnatori, e parte Apologiſti, nulladimeno hò voluto aggregarmi al numero di queſti ſecondi con dire il mio ſentimento qualunque egli ſi ſia, con ampia dichiarazione di non voler io contraddire à chi che ſia d'opinione contraria, mà ſolamente di richiamare all'

esa-

esamina alcune delle Opposizioni già pubblicate, bastandomi, che la ragione con la commune autorità, e cotidiana esperienza mi rendano lecito il fare vna onorata difesa ad vn rimedio il più vniuersale, perche communemente praticato.

Li Fondamenti principali, che sostengono in vigore questo presidio della salute sono trè, cioè la quantità del medesimo sangue, la di lui qualità, ed'il moto vizioso.

Volendo discorrere del primo, sento, che l'Hofmano s'introduce con dire: *Sufficit, quod adstruere, & defendere velimus, quod sanguis, & Serum possit esse superfluum, idest maiori quantitate peccare, quàm recepta-*

Fred. Hofman. diser. physic. VIII. §. 5. pag. m. 57. part. 2.

 cepta-

ceptacula, & venæ capere, ſubigere, digerere, & ſuperfluum ſecernere queunt. Quod euenit in illis, qui copiam alimentorum ſucco bono turgentium abundè ingerunt, otio indulgent, nec motu, ac tranſpiratione ſuperfluum diſſipant. Talis modi ſubiecta, quæ ob vaſa, quibus prædita ſunt, ſanguine turgentia, dicuntur plethorica, facilimè incurrunt in morbos, dum facilè à cauſa quadam externa, vel ab affectu animi, vel à præpoſtero vſu medicamenti, aut vitio aeris in impetuoſum motum ſanguis exuperans citatur, vndè vaſorum diſruptiones, humorum ſtagnationes, inflammationes, multaque alia vitia grauiſſima oriuntur;
Ed' Io ſoggiugno: Che chi negaſ-

ſe

ſe l'eſuberanza del ſangue, ſarebbe neceſſitato affermare, che in ogni Vomo la medeſima quantità ſi ritroui: Che le vene d'ognuno ſieno à proporzione egualmente turgenti: Che tanto abbondi di ſangue chi viue in macerazione, e digiuni, come chi eccede nel vitto, e diſordina. Ed il ſimile douer dirſi di chi fà molto eſercizio, come di quei, che oziosi, ò ſedentarij continuamente ſe la paſſano: Anzi di più ſoggiugno, non voler far paralello di perſone diſtinte, che frà di loro nelle coſe ſuddette s'oppongano; mà di qualſiuoglia, che prima ozioſo crapulone, e beuitore, ſi renda poi temperato, ed'applichi al moto, ed'eſercizio; ſarà

certo vna chimera il penſare, che egualmente il ſangue ſi mantenga nella medeſima proporzione ſenza punto aumentarſi, ò ſcemarſi per le cagioni accennate.

E ſe alcuno mi replicaſſe, che non volendo contradire à queſta verità, ſolamente mi ſi potrebbe negare, che la ſudetta maggior quantità di ſangue, e qualunque concepir poteſſi, foſſe per riuſcire eccedente, e grauoſa per le ragioni addotte da qualche Oppoſitore sù la conformazione de vaſi eſtendibili alla quantità del fluido, altro non ſaprei riſpondere, ſe non che dato, e conceſſo l'accreſcimento del ſangue, non vale vna ſimil riſpoſta ſe non in caſo, che queſto

au-

aumento non poſſa eccedere vna determinata quantità, proporzionata alla maggior diſtenſione de vaſi, coſa, che ſino ad ora, per quanto poſſi ſapere, non v'è chi habbia ardito affermare.

E non leggiamo noi in tutti li Autori eſaminata queſta pletoria, di forma, che pare riducano le vniuerſali cagioni de mali ne fluidi diſtinte in due ſpezie, de quali l'vna è la già accennata, e la ſeconda Cachochimia, ò ſia abbondanza d'vmori, la nominano, in modo, che naſce bensì frà di loro controuerſia del modo, del Tempo, e del Luogo per ſoccorrere à queſta viziosa abbondanza; mà già mai fù negata, ne conceſſa che

ſia , non hà veruno affermato ch' ella in modo alcuno non poſſa riuſcire grauoſa.

Sono aſſai abbondanti li eſempij, che adduce il Bonetto nel ſuo Sepulcrato di Notomie fatte da diuerſi Suggetti, nelle quali ſi è potuto ſcorgere la turgidezza de vaſi con l'euaſamento del ſangue, per negare vna verità sì palpabile.

Mà ſe tal vno ne contento, ne appagato ſi teneſſe, preuaricato da i delirij del Elmontio, che pure non ſeppe nella pleuriſia negare, ch' il Salaſſo proibiſſe almeno il maggiore accreſcimento del ſangue, e di lui concorſo alla parte dolente: *Vt ſcilicet Natura euacuationem iſtam exhorreſcens* (Do-

Pleura furens n. 8.

ueua esserſi abboccato con la Na-
tura, quando già ſi dichiarò d'auer
veduto, e parlato con l'anima pro-
pria, e di più auer auuto familiari
colloquij con l'Angiolo Rafaele)
*deſiſtat, ceſſetque mittere cruoris aug-
mentum circa pleuram*, queſto pure
non ſi poteua negare nelle altre
analogie de mali; E' neceſſario,
dico, che almeno ci vada manife-
ſtando quei ſegreti, e portentoſi
rimedij, che quel fantaſtico Au-
tore ſi vantaua di poſſedere, ſenza
volerli, priuo affatto di quella cari-
tà, che vuol ad altri inſinuare, co-
municare in beneficio commune,
al cui propoſito viene in acconcio
ciò che ſcriue Gualtero Harris de
Vanelmontiani, dicendo: *Sunt*,

Confeſſ. Author. pag. m. 6. n. 4.

De Morb. Infant. pag. m. 26.

qui

qui pertinaci contradicendi cupiditate ducti omnimodò mittendi ſanguinis vſum, vel in Adultis incuſant, aut reformidant. Nimirùm hi ſunt Helmontij illius nunquam iracundi, & rationi medicandi veteri ſemper amiciſſimi, ſequaces diſcipuli; Arcanorum tantorum fortunati hæredes, vt nec ars medica, nec Reſpublica eorundem notitia vmquam fuerit digna. Nimirùm, & hi ſunt, qui Chymiæ cuiuſdam non vulgaris, Medicis omnibus peritis planè ignotæ, quæ nonniſi. Mirandos effectus producere ſolet, adeptos, & philoſophos per ignem ſe ſe venditant.

Ne ſarà, credo, digreſſione, ſe dirò come queſto Autore non ſolamente riproua il Salaſſo, mà ancora

cora tutte le purghe, li Alteranti, Cordiali, Veſſicanti &c. ed' ogn' altro rimedio ſoſtenuto da qualſiſia eſperienza, pretendendo, che alcuno non abbia mai ritrouato la vera forma del medicare fuori che lui, poſſedendo ſegreti impenetrabili, che forſe mai praticò, proferiti con nomi inauditi, e ricercati ſenz' alcun frutto da chi troppo crede alle di lui promeſſe; Vn vomo in fine, che hà ſaputo dare dell' ignorante ad Ariſtotile, e Galeno, e di più ad ogn' altra Scuola, contentandoſi però con Ippocrate di paſſarſela, con dire, che s'era molto ingannato.

Ed' in ordine à ciò non poſſo tralaſciare vna breue auuertenza

ſopra

ſopra d'vna ſua, trà le altre molte, grazioſa opinione, qual'è; Che non v'eſſendo, che il ſuo metafiſico Archeo, ò vogliam dir, Idea vitale, che riſenta tutti li incomodi, che ogni malattia ne arreca, è neceſſario, dice egli, calmare l'irritazione di eſſo, ſe vogliamo l'ammalato guarito; di modo che tutte le Cure communemente praticate non riguardano, per quanto egli dice, che l'effetto, e non la cagione del male, ſe non s'acqueta queſto Archeo irritato, e però và ſognando mille altre fantaſie, la principale delle quali ſi è, che non deueſi, che vn ſol rimedio per tutti quanti li mali, non eſſendo, che vno il paziente, cioè il medemo Archeo.

Drif. Elmontij.

Mà chi ſarà mai buon Filoſofo, che s'acqueti à queſta ſtrauagante opinione, oue confonde l'irritato con l'Irritante, mentre non oſtante che l'irritato foſſe ſempre il medemo, l'Irritante puol eſſer ſempre diuerſo; come ſuccederebbe, ſe vn ſol dito ora foſſe punto con l'ago, ora morſicato da vna Serpe, ora compreſſo da qualche graue peſo, ora lacerato da vn ferro, ed' ora offeſo dal fuoco, ancorche foſſe ſempre lo ſteſſo dito, non per queſto ſarebbe la medema offeſa, ed' eſſendo eſſentialmente diuerſa l'vna dall' altra, come mai potrebbe adattarſi vn ſolo rimedio per tutte queſte maniere d'offeſa, perche ſia il medemo dito, che ſempre patiſca?

Mà troppo allargandomi Io m'auuedo, che vado deuiando dall'aſſunto propoſto, e però ritornando alla conſiderazione della quantità del ſangue, che in niun modo ſi può negare, come ſi potrà mai emendare ſenza ſminuirlo? *Quoniam verò hæc ſanguinis imminutio ſæpè admodum neceſſaria eſt, hinc eam à foro medico excludere minimè poſſumus*, và diſcorrendo il Iunchen dopo eſaminata l'opinione di qualche moderno, che volendoſi troppo particolarizzare ſi rende moſtruoſo in vna pratica ſeguitata in ogni tempo da ogni Nazione. *Ad Phlebotomiam verò, quod ſpectat, præcipui omnes cuiusque ſæculi Authores huius mentionem fecerunt*

Iunchen. Fundam. Medic. part. 4. cap. 7. pag. m. 554.

VVillis de Phlebotom. Pharmaceutic. par. 2 ſect. 3. cap. pr. pag. m. 367.

cerunt , quin eadem apud cunctas Nationes vtcumque barbaras , ac incultas in vſu medico ſemper fuit .

Nè tal' vno penſaſſe rendermi perſuaſo, che qualunque quantità di ſangue non poſſa riuſcire pericoloſa , atteſo il già detto allargamento de vaſi , allegandomi vn' intero Catalogo de Notomiſti , che dimoſtrino auuenuta moltiſſime volte queſta irregolate capacità , mentre sù li medemi eſempi riſpondo eſſer per la ſteſſa cagione quei miſeri periti , e durerò fermo in queſta mia ragioneuol opinione ſino à tanto, che vn qualche Oppoſitore mi dimoſtri, che nelli Caſi allegati , ò da allegarſi , quei tali con vna ſimile diſtenſione de

Vaſi

Vaſi viueſſero ſani.

Per me non mai lo crederò, ſapendo bene, che ogni vizioſa dilatazione de vaſi ſanguiferi deue eſſere, ò d'Arteria, che Aneuriſma ſi chiama, ò di vena, che Varrice vien detta.

Doleus Encycloped. chirurgic. lib. 5. cap. 32.

E ſe queſt'vltima non è eſente da pericolo mortale ogni qual volta ſpontaneamente ſi rompa, che ſarà mai della prima? di cui ſcriue Bartolino. *Deum ſoleo precari, vt huiusmodi caſus, vel auertat, vel meæ curæ ſubtrahat*. Non eſſendo d'ordinario, che palliatiuo il ſoccorſo; ed' in pratica non s'è oſſeruato il migliore della cacciata di ſangue, con cui ſi ſmugne la turgidezza de vaſi, e mantenen-

nendo men gonfia l'onda del medesimo ſangue, rieſce meno valeuole à rompere i proprij canali. Prattica comprouata con l'autorità d'Ippocrate, dicendo: *His confert, ſi circà exordia curandos ſuſceperis, vt manuum venæ relaxentur, & victus ratione vtatur, ex qua ſiccissimus, & maximè exanguis euadat*, mentre li mali maſſimamente organici, quando ſono auanzati, non vbbidiſcono all' arte.

Lib. pr. de Morb. n. 21

Mà Io paſſo più oltre, e concedo di buon cuore, che ſia mero ſuppoſto quanto vado ragionando; non vi ſarà però, chi contradica, che ſe ſono eſtenſibili i vaſi, che pure ſono parti organiche, ed

in conſeguenza più ſode, molto più ciò debba affermarſi del ſangue, che è vn corpo fluuido di gran lunga aſſai più capace à rarefarſi, e dilatarſi, di modo che superando in queſta diſpoſizione d'orgaſmo l'eſtenſione de Canali, oue ſcorre: Chi potrà mai aſſicurare, che dopo d'auer queſti ceduto col dilatarſi, debbano poi con vn' azione del tutto contraria reſiſtere all' impeto del rarefatto?

E via più ſarà difficile à crederſi, quando, che vediamo ne liquori bollenti, e nelle fermentazioni artifiziali richiederſi molto di ſpazio ne loro continenti ſofficienti per l'eſpanſione, e rarefazione del contenuto, che altrimen-

menti racchiusi, e suggellati sappiamo esser basteuoli, perche si rompano i vasi, come in fatti alle volte succede, non ostante ogni più esatta auertenza.

Mà se le medesime fermentazioni si vogliano addattare per analogia parimente al sangue, non accaderà dunque, che ancor esso in alcune talmente si dilati, che non valendo li vasi à resistere, di fatto si rompano, e ne accadono frà li altri deplorabili effetti tal volta di quelle morti improuise, che và discorrendo il Lancisi: *Aut, qui nimia plethora saginati, vel qui post corporis excalefactionem &c. non enim capacitas ad continendum, & vis ad pellendum sanguinem in corde,*

De subit. Mort. lib. I cap. 7. n. 2.

corde, & appensis vasis sunt indefinitæ atque immensæ: verùm proportione respondent certæ, ac determinatæ moli, & grauitati eiusdem sanguinis, quem nonnisi citrà violentam distractionem, ac resistentiam capere, atque vrgere possunt.

Questa quantità di sangue è tanto palpabile, che in alcuni le vene sì fattamente rileuano, che la manifestano all' occhio di chiunque le osserua, di modo, che, se tal pienezza succede ne corpi sani, come mai s'aumentarà ne medesimi diuenendo febbricitanti, non tanto per il bollimento, che lo accresce in estensione, come per le ragioni addotte dall' eruditissimo Sig. Matteo

Cap. 8. Prop. 4. Corolar.

Gior-

Giorgi, oue tratta della ragione, e temerità in medicare.

Mà quì forse alcuno m'aspetta con le autorità d'Ippocrate, e Galeno allegate à prouarmi, che la febbre al contrario consuma il sangue, e li vmori, riducendolo ad vn'estrema penuria; mà sarei troppo sciocco, se balordamente pensassi, che ciò fosse al principio delle febbri, e quando si richiede ordinariamente il Salasso, e non nel proseguimento, e funesto fine di esse, se sieno acute, come chiaramente ne parlano li esempi portati dalli Oppositori, quali sembra vogliano aspettare più tosto, che la febbre consumi il sangue, e l'ammalato insieme, che rimedia-

re, ed' all' vno, ed' all' altro con vn prudente Salasso.

Eh, che se si potessero richiamare dall' altro secolo tanti pericolati per mancamento d'auerli soccorsi con il Salasso, farebbero vna miglior Apologia di quella ch'io sappia mai immaginarmi, mà —— *Currit mortalibus Euum, Nec nasci bis posse datur.*

Silius.

Sò, che ogn'vno può facilmente capire, che per ora non mi dichiaro, che la Pletoria richieda il Salasso in chi viue sanamente aiutato da quelle euacuazioni ordinarie, che dipendono dalle sei cose non naturali à proporzione vsate; mà solamente nell'Infermi, ne quali, se riuscisse dannosa questa

prat-

prattica, come vogliono insinuare li Oppositori, non occorrerebbero tante loro persuasiue, quando la sperienza medesima dimostrasse il contrario; mà ciò è tanto lontano dalla verità, che sempre hà cresciuto di credito questo presidio in faccia alle calunnie, di modo, che s'è reso il più commune, e più necessario rimedio, dicendo il Willis: *Prima, & communissima Phlebotomiæ indicatio est, vt per hanc administrationem, sanguinis copia minuatur. Et quidem ad plethoram tollendam, aut præcauendam hoc per quam vulgare remedium est. Vnusquisque vel è plebe ad habitum corporis athleticum accrescens absque Medici consilio venam*

De Phlebotomia pag. m. 171.

nam tundi procurat. Quinimo Ruſtici, & Agreſtes ſanitatis præſeruandæ ergo, & ſibimet, & Iumentis ſuis ſemel, aut bis in anno ſanguinem detrahi faciunt &c.

Io non voglio maggiormente arringare ſopra la pletoria, per eſſer così conoſciuta da ogn'vno, che è ſuperfluo il farne vlterior diſcorſo, ne in conſeguenza difendere l'vſo del Salaſſo in queſte occorrenze, baſtandomi, che lo conſiglj, e la ragione, e l'autorità, alla quale aggiugno quella dell' Etmulero, che, oue tratta *de Plethoræ diminutione*, proferiſce, *tanta certè interdum venæ ſectionis eſt vtilitas, vt ij, qui ex nimià plenitudine mori viderentur, ſola*

Tom. pr. de plet. dim. 93. pagina m. 76.

ſan-

ſanguinis miſſione ſanati fuerint.

Se poi nel caſo di queſta Pletoria poſſano conuenire per ſuo rimedio in vece del Salaſſo, il bagno, l'eſercizio, la dieta, le freghe, il vino auſtero, e le purghe, lo laſcio decidere à qualſiſia di ſano intelletto, mentre ſarebbe vna nuoua pazzia d'vn Medico, che conſigliaſſe al ſuo febbricitante di fare eſercizio; e per quanto tocca al bagno, e alla dieta, quando il primo conueniſſe, biſognerebbe, che frà tanto precettaſſe la febbre di non far alcun paſſo fino à che l'vno, e l'altro rimedio ſoccorra all'ammalato in vece del Salaſſo, eſſendo, per altro, vna chimera, che le freghe, e il vino auſte-

ſtero poſſano eſſer ſoccorſo conueneuole ad ogni ſorte di male.

Vna iſtanza poi voglio ſoggiugnere ſopra le purghe, e dimando: ſe quanto ſi leua al corpo dell' ammalato cò medicamenti purganti ſia nel ſangue, ò nò? ſe l'vltimo, perche non baſteranno i lauatiui à guarire qualunque febbricitante? douendoſi queſti depoſiti ritrouare francamente nelli vaſi eſcretorij delle prime vie, e con queſto ſi toglierà la ſuppoſta, mà non conceſſa cagione del male; Se è nel ſangue, adunque per altra ſtrada ſi ſmungerà quel ſangue medeſimo, che non ſi vuol cacciare, forzandolo co' medicamen-

menti à patir quella fuſione , ò ſcioglimento, che più toſto douurebbe eſſer contraria alla di lui vnion naturale.

Io ſempre hò creduto altrimenti, imaginandomi, che li depoſiti vmorali, che ſi vanno purgando dall' Infermo, non foſſero cagione, mà effetto del bollimento del ſangue, come pure delli altri liquori, quali col bollire ſi ſchiumano; onde foſſe meglio frenar quell' orgaſmo con vna cacciata di ſangue, che pretendere di laſciarlo maggiormente bollire, e permettere, che via più ſi conſumi, ò paſſi in eſcrementi continui, quando ancora quel feruore non doueſſe inoltrarſi

al

al total diſcioglimento , ouero induramento di eſſo.

Queſto induramento egli è molto ordinario nelle febbri acute, e cocenti, di modo , che ancora le parti irrigate ſi rendono aride , e toſte , mentre bollendo ſouerchiamente il ſangue, ſi rappiglia, e ſi rende più denſo , e indurito , di modo, che non sò come allora ſi poſſa pretendere la depurazione di eſſo, quando la ſouerchia denſità lega, e rattiene quelle porzioni, che pretendono li Oppoſitori douerſi euacuare , ne ciò mai ſuccederà ſenza promouerne col moto , e l'allargamento l'introduzione dell' vmido.

Mà ben m'auuedo, che inſenſi-

bil-

bilmente m'inoltro à parlare della qualità del ſangue, quando ancora mi reſta alcuna coſa toccante la di lui quantità, à propoſito di cui mi ſouuiene vno sbaglio, che crederei volontario d'vn' Impugnatore, quale aſſeriſce, che ne corpi ozioſi, ed' applicati à vn vitto lauto non ſucceda l'abbondanza; mà bensì la ſpeſſezza, e crudezza congiunta con molti eſcrementi, ed in confermazione ne allega il Teſtimonio d'Ippocrate ne ſeguenti termini: *Sanguis à nimio cibo, nimiaque potatione incipit abundare* (non sò ſe ciò ſpieghi moderazione, ò eſorbitanza) & *cruditate corrumpitur*. Onde m'è parſo grazioſo, che queſto Teſto ne-

6. de ſanit. tuend.

negaſſe l' abbondanza , quando letteralmente l' eſprime , e dalla quale prouiene la crudezza: ò più toſto auerei da ciò giudicato via più neceſſaria la miſſione del ſangue, per togliere l'abbondanza valeuole à far la crudezza atta à generar poi corruzione, quando non voleſſimo valerſi in caſi ſomiglianti del conſiglio di Galeno allegato al *cap. 7. de curand. rat. per ſang. miſs.*, oue dice: *Intemperantes, & vinolentos, ventrique deditos, & gulæ, nec purgatione, nec miſſione ſanguinis magnoperè iuueris*: S'auuerta, che auuiſa del poco profitto, ſe ne raccoglie per la ragione, che ſubito adduce; *Nàm per vitæ intemperantiam rurſus crudorum*

dorum humorum copiam, quam oc- cissimè colligunt, quare ijs ne manum quidem admoueas.

Io non penſerei di mal intendere in queſto luogo Galeno, ſe credeſſi, ch' eſſo perſuadeſſe di non fare alcun rimedio ad vn tale ammalato, perchè non giouerebbe lungo tempo, ritornando con la ſua intemperanza alle recidiue con diſcredito poi dell' Arte: mà queſto è conſiglio da Etnico in niun modo applicabile all' obbligo d'vn Chriſtiano, che in qualunque maniera deue ricercare l'vtile, ed' il bene dell' infermo ſenz' altro riguardo.

Mà, Dio buono? Se le autorità allegate dalli Oppoſitori vanno

del pari con le ſopraddette citazioni, chi non vede, come la paſſione li accieca, facendoli l'impegno trauedere in coſe sì chiare, e palpabili, di modo, che più toſto ſi deuono dir bizzarie, che proue, quando il ſuggetto non eſcludeſſe ogni ſcherzo, ò emulazione, trattandoſi dell' euidente altrui danno.

Poco diſſomigliante, e non men erronea è l'opinione di Sinapio Ongaro, mentre ancor eſſo per bizzaria và immaginando, che in vna perſona ozioſa, e ben nodrita non s'accreſca queſta abbondanza di ſangue, mà più toſto la ſtagnazione: *Non enim reuerà ſanguis in hoc abundat, ſed ſtagnat ob*

Paradox. Medic. part. pr. cap. 8. §. 1. pag. 71.

ob deffectum transpirationis proportionatè necessariæ ad tantam sanguinis quantitatem . Mà come mai dopo vna negatiua così chiara, e distinta non si auuede questo tale nel medemo Contesto di contraddirsi dicendo: *necessariæ ad tantam sanguinis quantitatem*. Certamente si vede, che li contraddicenti non possono mantenersi in proposito, e che à dispetto della loro intenzione, inciampano nella verità, essendo certissimo, come scrisse il Fernelio, che *Ea cibi exuperantia, quæ vasa implet, nundum tamen vires premit, licet tota in optimum succum, & in sanguinem facessat, tuta tamen non est, sed maximè lubrica, & periculosa.*

Fernel. de morb. caus. lib. pr. cap. 14. pag. m. 264.

Non è da dimenticarsi in oltre quanto dalla contraria Parte si và dicendo, cioè, che la traspirazione insensibile sminuisca abbastanza l'abbondanza del sangue massimamente negli ammalati, e principalmente di febbre senza trarlo dalla vena. Per me ne dubitarei molto bene, quando me ne dà l'occasione il Santorio esatto Osseruatore del peso della traspirazione insensibile, mentre che nella sua Medicina Statica dichiara, che *Quilibet corporis dolor, siue labor cocti perspirabilis transitum impedit*. Onde se le malattie, e le febbri non vengono comprese nel termine espresso di *Quilibet corporis dolor, siue labor*, mi rimetto; mà

Aphor. 49. sect. pr.

s'egli

s'egli è il contrario, certamente non isbaglio, credendo anzi, che negli ammalati sia soppressa, ò molto più sminuita, e perciò in gran parte cagione delle malatie, come attesta il Pitcarnio: *Quoniam febres, aliique morbi plurimi oriuntur cum à suppressa secretione cuticulari, tùm à suppressa quavis alia &c.* ed' in ciò mi conferma l'osseruatione ordinaria ne febbricitanti, quali benchè in stagione assai feruida, e nel maggior crescimento del calor febbrile non sudano, fino à tanto, che declinando dallo stato la febbre si promoua l'espulsione necessaria per la guarigione.

Disert. 7. Medic. pag. m. 125

Ed' in fatti: *Si quanta, & qualis oporteat, fieret additio eorum, quæ*

Sanctor. Aphor. pr. sect. pr.

 defi-

deficiunt, & ablatio eorum, quæ excedunt, sanitas amissa recuperaretur, & præsens semper conseruaretur, dourò dunque credere, che resti ne mali principalmente di febbre impedita questa traspirazione, tanto necessaria alla salute, per escludere quelle particelle, che già sono logore, e rese inhabili al nodrimento, e però se vengono rattenute, seruono di fomento al maggior riscaldamento del sangue; onde comincia l'vomo ad infermarsi: *Interim à partium, & corpusculorum refractione, & subactione effluia constanter emanant, & per porros foras euaporant, quibus occlusis, si transpiratio impeditur, statim ob nimiam sanguinis*

VVillis de feb. cap. pr. pag. m. 68.

nis efferuescentiam febris accenditur.

Il punto si è, che à moderare questo bollimento non sò cosa si proponga dalli Auuersari, quando frà tanto li prattici consigliano la cacciata di sangue, come si costuma ne liquori fermentanti, specialmente nel vino, che con poca quantità, che si caui, il più delle volte si toglie, ò almeno raffrena quel bollore, che continuando lo guasterebbe, ed'il simile la quotidiana esperienza dimostra succedere d'ordinario nelle febbri, *Danda*, adunque, *erit opera, vt febris protinus supprimatur, atque sulphuris efferuefacti inflammatio inhiberi possit, cui venæ sectio in primis conducit,*

VVillis de feb. cap. 11 pag. m. 128

 ducit,

ducit, hoc enim modo ſanguis euentilatur, & particulæ calidæ nimis agglomeratæ, & incendio iam proximè abinuicem diſſipantur, veluti cum fænum exardeſcere aptum, ſi aperto aeri exponatur, eius accenſio præcauetur, così và conſigliando il Willis con ogni altro Prattico sì antico, come moderno; Anzi frà queſti voglio quì addurre quanto auuertiſce il Bagliuo sù la conſiderazione non ſolamente di moderare, ò ſpegnere il fuoco febbrile; mà ancora d'eccittare la traſpirazione, ò Diaforoſi tanto vtile nelle febbri, e la quale già diceuamo impedita nell'accenſione di eſſe, mentre s'addatta opportunamente al noſtro propoſito, ed'è: *Si nimia*

mia adſit vaſorum turgentia, impetus ſanguinis ad caput &c. in continuis ſemper ſanguinem mittito in principio, idque antè ſeptimum, eumque repete pro vrgentia ſimptomatum, nam depletis hac ratione vaſis, laxatàque quaſi ſanguinis maſſa viam ſternes Diaforeticis, Purgantibus, alijſque huiuſmodi præcipitantibus in ſtatu morbi exhibendis. E poco doppo ne dà l'oſſeruazione di quanto ſuccede con queſta prattica: *Et obſeruaui poſt ſanguinis miſſionem aliquem ſtatim apparere ſudorem cum leuamine patientis.*

Baglia. prax. Med. lib. p. tit. de feb. §. 1. pag. m. 56.

Idem ibid.

E non habbiamo forſe l'inſegnamento ancora della natura, quale molte volte cerca ſgrauarſi, come dano à diuedere tanti caſi

 ſuc-

ſucceduti in beneficio delli Infermi? *Frequentes obſeruationes loquuntur, quam inſolitas natura interdum ſanguinis inſtituat euacuationes, vt à ſarcina eam moleſtante ſe liberet*, e come dunque il Medico non douerà imitarla nelle occaſioni neceſſitoſe di queſto sollieuamento? *Quid ni ergo Medicus imitetur naturæ conatum, & vbi eam cognoſcit aggrauatam eſſe à ſanguine, hunc imminuat, ſiuè ſenſim abſumendo &c. ſiuè confeſtim euacuando per hirudines, per cucurbitulas ſcarificatas, aut per apertam arte venam &c.* Queſt' abbondanza del ſangue non deue intenderſi ſemplicemente, mà ancora à riguardo della ſua accreſciuta energia,

Etmuler. de Auxil. cap. 4. tom. pr. pag. m. 75.

Etmuler. ibid. §. 2.

gia, e bollimento: *Sanguinea massa abundans sui imminutionem indicat: abundat autèm, vel simpliciter in sui copia ex intemperantia otiosa, aut suppressione consuetæ euacuationis, vel secundum quid in assuetis, item Orgasmo, siue turgescentia nimia febrili*. Ne la medesima deue riguardarsi solamente nella cura de mali, mà ancora nella precauzione di essi: *Sanguis copia nimia peccans in plethora quamdiù functionem nullam adhuc lædit, rationem habet causæ antecedentis, & ad imminentis morbi præcautionem indicatione præseruatoria diminutionem sui indicat; ad præsentis morbi curationem indicatione curatoria indicat itidem sui diminutionem*.

Etmuler. de Auxil. §. 2. pag. m. 76.

Sylu. de le Boe Meth. Med. lib. 1. cap. 6. §. 50

In

In somma torno à dire: Essendo la cacciata di sangue vn rimedio dimostrato dalla natura medesima, come potrà mai venire contrastata? *Hoc venæ sectionis remedium monstrat nobis ipsissima natura, quàm spontè propria instituit in hemoragia narium, fluxu hemoroidum, Lochiorum &c.* Ne pensasse alcuno, che queste euacuazioni naturali mai fossero promosse dalla plettoria, ricorrendo più tosto alli fermenti, ò impurità d'esso sangue, mentre risponderà il Santorini nel proposito delle Moroidi: *Non præ reliquo tartarea, vt aiunt, sanguinis indoles eo loci collecta, inculpanda, eo quod æqua vbique sit distributio, nec secretoria depositio*

VVirdig. Med. spir. lib. 2. cap. 17. n. 2.

Santorinus de Hemoroid. Opuscul. 3. §. 4. pag. m. 128.

poſitio hoc enim, & à circuli lege, & à vaſorum oſculis vbique ſimilibus prohibetur. Neque confugiendum ad fermenta; hæc prius aſſignanda, quàm aſſerenda ſunt, quæ cum reperiri non detur; à rationali philoſopho eliminanda arbitramur: Vtpotè aniles fabulæ, lienis expulſio, & venarum ſuctus nobis eſt omittendus; ſoggiugnendo nel paragrafo ſeguente: *Hanc ergò ſanguinis excretionem, & à fluuidis, & à ſolidis petendam duco. A fluuidis, à ſanguinea ſcilicet maſſa, eo quod, vel per quantitatem, vel per qualitatem, vel per motum à naturali ſtatu ſit aliena;* Per conto de Menſtrui, ecco quanto ſaggiamente diſcorre il precitato Autore; *Talis fluxus dum regula-*

Santorin. de Catamen. Opuſ. 4. §. 7. pag. m. 162.

gularitèr, ac ſecundùm naturalem ordinem procedit, non ab vnica pendet cauſa, ſed à pluribus ſimul agentibus, puta primò à ſanguinis plethora, aut legitima, aut legitimè analoga, à partium nempè ſanguinis expanſione, ſeu rarefactione. Secundo à vaſorum, & per vterum, & per vaginam mirà diſtributione, ac tandem tertio à ſeminalis materiæ impetu, & per totam Spirituum Syſtaſim diffuſo, & in vaginæ partibus præcipuè ſatis validè agente. Per riſpetto delle Emorragie il Willis così la diſcorre: *Obſeruatio ſatis vulgaris eſt ſanguinis è naribus effluxum pleriſque hominibus propter magnas occaſiones paſſim euenire, nàm quoties ſanguis, vel ob propriam*

VVillis Pharmaceut. part. 2. ſect. 3. cap. 1.

priam turgeſcentiam, vel ob vaſorum laxitatem, erupturus alicubi viam facere, aut inuenire aptus eſt, natura ſæpiſſimè ad nares inſtinctu quodam quaſi partem facilimè aperiendam dirigitur. E l'Etmulero parla pure della medeſima forma: *Vaſorum oſculorum apertio fit primo propter abundantiam, ſiuè plethoram ſanguinis, aut abſolutam rariorem, aut propter plethoram reſpectiuam, ſeu ſecundum quid frequentiorem, dum maiori, aut minori motu, aut exercitio, aut corporis incaleſcentia, aut etiam efferueſcentia febrili v. g. in principio variolarum turgeſcens, & quodamodò ebulliens ſanguis in mole auctus ordinarijs vaſis, & receptaculis contineri amplius nequit,*

Etmuler de Hemoragia tom. pr. pag. m. 381.

quin

quin per capillarium orificia distendendo eadem, & aperturam faciendo erumpat. Ed' ecco come li più insigni Autori conuengono nell' ammettere l'abbondanza del sangue, e da quella deriuare moltissimi danni, se opportunamente non vi si rimedia, cosa, che non può meglio eseguirsi, che con la flebotomia, essendo questo vn soccorso insegnato dalla natura medesima, come s'è detto, con lo scarico de menstrui, delle Moroidi, e delle Narici, in cui ogni Scuola conuiene in assegnare trà le altre cagioni la Pletoria, che ora si vuol contrastare contra ogni ragione, autorità, ed esperienza.

Mi sento replicare da vn' Opposi-

positore, che molto m'inganno, se penso, che li Menstrui siano ordinati dalla natura per isgrauarsi del sangue abbondante, mà esser bensì quelli promossi dal raccoglimento d'vn non sò qual gentile, e balsamico sugo non dissomigliante dal latte, à fine di somministrare al crescente Feto onde viuere, ed'acquistando colla dimora vn'indole straniera, violenta i vasi, e lacerandoli spiccia fuori tinto di sangue; e perchè questa Opinione già resta esclusa dalle ragioni del sopracitato Santorini, mi contenterò solamente per me di pregare Questo, per altro, virtuoso Suggetto, acciochè si spieghi, se il raccoglimento di questo

Sugo

Sugo si fà ne canali oue circola , ò fuori di essi,e necessariamente nella cauità dell' vtero; se il primo è impossibile admetterlo, atteso il suo circolo; se il secondo è incredibile,perchè non coagula; Di più bramarei sapere, qual fosse quell' indole straniera, che acquista senza cagionare alterazioni notabili, e come violenti li vasi senza crescer di mole , e di moto; che sono due de ponti controuersi , ed in fine come, e da chi, dopo le scariche vengano li lacerati vasi à saldarsi, instando ancora , come possa dirsi vn sugo tinto di sangue , e non sangue medesimo. Lo stesso potrei opporre à quanto soggiugne delle Moroidi, e delle Narici;

mà

mà perchè s'impegna à ſoſtenere, ſiccome già diſſe de menſtrui, che diuengono d'vn'indole ſtraniera, e corrotta, così ancora diſcorre del ſangue, qual ſtilla dalle Moroidi, che per me vedendolo molto vermiglio, non lo poſſo credere, come egli, tanto fecciofo, groſſolano, ed'acre; qual vltimo termine è incompatibile colli due primi enarrati, mentre ſe ſi vuol dir groſſo, e rodente, ſarebbe il ſimile, che il volere, che la coſta, ed'il taglio, l'ottuſo, e l'acuto ſiano vna coſa medeſima. Però per non altercar maggiormente, e perdere il preſo ſentiero, come auuerte Seneca: *Nimium altercando veritas amittitur*, procurerò di credere

Senec. in prouer.

con esso lui, che le scariche promosse dalla natura per le trè strade accennate, non prouengano dalla quantità del sangue; mà dalla sua qualità, come esso dice, e così m'accontenterò, che confessi, che dalle euacuazioni del sangue ne venga emendato il suo vizio, cosa, che in altra parte dappoi con ogni impegno vuol contrastare.

In fine, ò Quantità, ò Qualità, ò Vizio, ò abbondanza, che s'ammette, l'esperienza insegna, che simili sgrauij succedono con vtile dell'Infermi: così leggo in Ippocrate: *Dolorem in locis infernis surditas soluit, itemque sanguis multus ex naribus erumpens*. Nelle Prenozioni: *Septima die, aut nona, aut decima*

2. Epidem. sect. 5.

Coac. prænot pag. m. 656. F.

cima

cima quarta fluxiones ſanguinis à naribus contingentes plerumque febres ſoluunt. Nelli Epidemij: *Quibus quidem benè, ac largè ſanguis per nares erupit, per hoc maximè ſeruabantur: Et nullum noui, qui in hac conſtitutione mortuus eſſet, ſi rectè ipſi ſanguis profluxiſſet*, e poco dopo: *Sanguis autem plurimis erupit maximè adoleſcentibus, & in vigore conſtitutis: Et talium plerique perierunt, quibus ſanguis non erupit.* E nel primo delle predizioni: *Quibus capitis dolores, & totius corporis impotentia quædam ſanguinis eruptiones ſedant*: E nel ſecondo delli Epidemij: *Sanguinis eruptiones largæ è naribus plerunque liberant*, e nelle Coace prenozioni: *Quibus dolores*

1. Epidem. ſect. 2.

Ibidem.

Prædiction. lib. 1. n. 21. pag. m. 633 D.

2. Epidem. ſect. pr.

Coac. prænot. pag. m. 662. G.

lores præcordiorum: oris ventriculi, hepatis, partium circa vmbelicum, hi sanguine per alium egesto seruantur, & non egesto moriuntur. Ed in altro luogo delle medeme, *Morbi acuti iudicantur sanguine de naribus fluente in die iudicatorio;* e nel primo delli Epidemij: *Ex quatuor signis maximè seruabuntur; Quibus videlicet sanguis è naribus probè erupisset, aut vrinæ multæ cum subsidentia, aut per ventrem turbata biliosa processissent, aut qui dissentarici facti essent*. E poco dopo: *Mulieribus autem accidebant præscripta; & si benè, aut menses largè apparerent, per hæc seruabantur*, e nel medemo libro: *Quibusdam, & ex naribus sanguis, & menses prorupe-*

Coac. prænot. pag. m. 656. B.

1. Epidem. sect. 2. pag. m. 472. H.

Ibid. 473. A.

Ibid. pag. m. 472. E.

runt

runt velut Dethersei filiæ apparuerunt tunc primum, & sanguis largus è naribus fluxit, neque vllam mortuam noui ex his, quibus aliquid probè factum esset.

Lungo sarebbe, e rincresceuole, se volessi riandare tanti Testi, quali è facile ad ogn' vno rinuenire, senza, che io mi stanchi à recitarli, soggiugnendone solamente qualcuno toccante le scariche femminili, e l'Emoroidi, come à dire nelle Coace prenozioni: *Conuulsionis, si menses in principio apparuerint, febre non accedente, solutio fit.* Nelle medesime: *In muliere etiam menstruæ purgationis fluxus febres soluit*, come ancora. *Caligines mensibus multis erumpentibus*

In Coac. prænot.

Ibidem.

ſoluuntur; alle quali aggiugniamo ancor due ſpettanti alle Moroidi, l'vno nelle Coace prenozioni: *Syderatis, ſi hæmoroides accedant, vtile eſt*; e l'altro nel ſeſto delli Aforiſmi: *Atrabilarijs, & Phreneticis hemoroides accedentes, Bonum*. Laſciando in oltre à chi che ſia, che ſi ſoddisfaccia in riconoſcere li beneficij, che apportano le ſcariche emoroidali, mentre ſi leggono regiſtrati da Ippocrate nel ſeſto delli Epidemij.

Pag. m. 670. H.

6. Aphor. 11.

6. Epid. ſect. 5.

Sono pieni li libri, e molto fertili le oſſeruazioni di tanti Autori, e frà le altre, quelle di Pietro Foreſto nelle febbri, ed' altri mali guariti con lo ſgrauio del ſangue, ne meno abbondanti ſono le Centu-

rie

rie del Riuerio; mà perchè ſareb-
be di tedio l'annouerarle, baſterà
dar vn'occhiata alle poche riferi-
te nel Siluio de le Boe, e ritroue- *Colleg. Noſocomic.*
remo di trenta e trè ammalati il
primo, e ſecondo guariti dopo
l'emoragia di ſangue dal naſo, il
terzo morto ſenza alcuna eſpulſio-
ne, ò cacciata di ſangue, il quinto
pure auendo auuto l'emoragia, ed'
il ſeſto eſſendo ſtato ſalaſſato, non
ſono pericolati; il ſettimo morì
ſenza perdere vna ſtilla di ſangue;
il nono ſalaſſato, e guarito, così
ancora il decimo; l'vndecimo eb-
be l'emoragia; il duodecimo pure
due volte, cioè nella quarta, e ſet-
tima, e riſanarono. Il decimoquar-
to appreſſo vn fluſſo di ſangue ſi

rihebbe ; il decimoquinto ſenza perdita di ſangue finì di viuere ; il decimoſeſto perdette due boccali di ſangue, e non oſtante riacquiſtò la ſalute. Circa il decimoottauo, vigeſimoſecondo, e vigeſimoterzo non ſi fà alcuna menzione di ſangue, mà ne meno dell' eſito del male. Il vigeſimoſeſto incluſiuè ſino al trenteſimo terzo tutti morti, e ſottopoſti al taglio anatomico, non conſtandoci d'alcuna, ò Emorogia, ò Salaſſo: Con che ſe tutti li ſopraddetti caſi, ne quali è ſucceduta l'euacuazione del ſangue, ſono tutti terminati in bene, e chi ſarebbe mai così cieco, ouuero oſtinato, che voleſſe contra l'eſperienza ſoſtenere,

 che

che le Cure effettuate con le missioni del sangue ad imitazione della natura, essere non solamente inutili, mà dannose? *Concludendum igitur ad mentem Galeni*, dice Lucca Tozzi, *Remedium curatiuum contrarium morbo re ipsa tale esse debere, quod vim seù potentiam habeat causam morbificam superandi, & expellendi, quocumque tamen modo id operetur, siuè per se, siuè per accidens, siuè actione immediata, siuè mediata, siuè aliter aliterque, dummodo certa illius notitia ex pluribus, conformibusque experimentis deducta sit.*

Com. Art. Med. Gal. lib. 3. cap. 6. pag. m. 240.

Queste euacuazioni furono considerate dal sopraddetto Autore nel medemo Comento *Text.* 40.,

mà

mà ſiccome amiciſſimo di Leonardo da Capoa vomo ſcettico, così parziale ancora della di lui opinione pare, che vada concorde nell'impegno d'eſcluder dal Catalogo de Rimedij neceſsarij il Salaſso; però ſi và maneggiando di tal maniera, che più toſto ne mette in dubbio il Luogo, il Tempo, & il Modo, che ne eſcluda la neceſſità; ed ecco come diſcorre: *Primum autem ſanguinis mittendi vſum, & opportunitatem perpendamus. Nemo vmquam inficias ibit, aliquandò ſanguinis euacuationes ſpontè naturæ promotas febricitantibus contuliſſe; Quandoquidem & in Egris Epidemiorum, & in alijs innumeris paſſim in praxi obſeruatis*

In Art. Med. lib. 3. cap. 6. pag. m. 243.

uatis experientia demonſtrauit, ſuperueniente è naribus hæmoragia, momento ferè temporis acutiſſimas adhuc febres desijſſe abſque vlla recidiua. Sic etiam erumpentibus Menſtruis, lochijſque antecedenter ſuppreſſis denuò profluentibus, fæminas à grauiſſimis morbis fuiſſe liberatas, ſicut pariter & Viros plurimos à ſuperuenientibus hæmoroidibus. Solum de euentu à ſanguinis detractione, arte inſtituta perpetuò dubitatum fuit, quoniam ab his, quæ ſpontè naturæ fiunt euacuationibus, ad eas, quæ arte ſunt peragendæ, conueniens illatio ritè, rectèque deduci nequit, attenta nimirum temporis opportunitate.

Mà, chi non vede, che ſe queſti

dub-

dubbij hanno luogo nella presen-
te Controuersia, molto più lo de-
uono auere per li altri rimedij, e
massimamente per la purga, per-
chè il Salasso stà nelle mani del
Medico, così parla *Monsù BuBè*
nel suo Medico de Poueri, cioè à di-
re, si caua quel sangue, che si vuo-
le più, ò meno, secondo le forze, ò
l'esigenza dell'ammalato, mà il
purgatiuo dato che sia, bisogna,
che operi secondo il suo stimolo,
ouuero dispositione del corpo,
che lo riceue, senza poterlo ad ar-
bitrio trattenere. Anzi di più,
quante volte è succeduto alli In-
fermi restare estinti nell' atto di
operare anche cò medicamenti
leggieri, e ne potrei addurre alcu-

Chirurg. de Pou. pag. m. 319

ni

ni casi succeduti in questa nostra Città, cosa, che non s'è mai osseruata, per quanto Io sappia, nella cacciata di sangue.

In fatti chi si proponesse esser cosa impossibile l'accertare il Tempo, il Modo, la Quantità, ed' il Sito opportuno per cacciar il sangue, sarebbe nella medesima, anzi maggior impossibilità circa il purgar il corpo, douendosi in primo luogo attendere la concozione: *Concocta medicari atque mouere non cruda neque in principijs modò non turgeant: plurima verò non turgent*. Molto più ne mali acuti: *In acutis morbis raro, & in principijs medicinis purgantibus vti, & hoc cum præmeditatione facien-*

Pr. Aphor. 22.

Pr. Aphor. 24.

ciendum, e quando si debbano purgare è necessarijssima la disposizione: *Corpora cum quispiam purgare voluerit, oportet fluida facere.* Essendo sempre incerto il profitto, quale non si può giudicare, se non dall'esito: *Si qualia oportet purgari, purgentur, confert, & facilè ferunt: si contrà, difficultèr;* Quali auuertenze con molte altre hanno ordinate li Autori nelle loro Theorie, e però il Iunchen hà scritto: *Quo verò omnis purgatio cum euphoria procedat, ac ex voto effectum præstet, considerandum primo: An purgandum, & quid purgandum? Quo tempore, Quo loco, & Quantum hoc fieri concessum sit. Deindè Quid faciendum antè purgationem,*

2. Aphor. 9.

Pr. Aphor. 25.

Fundam. Medic. p. 4. cap. 5. pag. m. 516.

tionem, in ipſa purgatione, & poſt purgationem, ſapendoſi certamente, che per il più le purghe non giouano, che nelle prime ſtrade: *Atque ſic apparet, Purgantia propriè ita dicta illis ſaltem ruditatibus, & cruditatibus dicata manere, quæ in primis vijs ſtabulantur*, altrimenti, che ſe il fomento del male è nella maſſa del ſangue, allora ſono di niun profitto: *Alias, ſi cruditates non in primis vijs exiſtunt, ſed ſanguinem occuparunt, tunc Purgantia propriè dicta nil valent.*

Idem ibid. pag.m.251

Idem ibid.

Se ſi parla de Vomiterij, hanno ancor eſſi le ſue Inſpezioni, come ſi leggono in Ippocrate al 4. delli Aforiſmi nel 6., 7., 8., 9., 12., 13., 17., 18., e però ſi douerà auuertire

per

per quali corpi, e per quali mali conuengano: *Quoniam tamen non omnia corpora ad vomendum sunt procliuia, hinc circumspectione opus est, & quinam ad vomitum apti sint, probe perspiciendum*; ed'essendo ancor questi del genere de Purganti, richiederanno le medesime considerazioni, sapendosi molto bene che non si dano veri Purganti: *Equidem optandum esset, darentur vera Purgantia, hoc est, quæ ex nominis ratione sordes saltem excrementitias, aut heterogenea quæcumque præter naturam ex corpore eliminent citrà vtilium, nutritiorumque succorum corruptionem simultaneam, & deprauationem. Verum quæ vulgò Purgantium nomine*

Iunchen. fund. Med. cap. 6. de Vomitor. pag. m. 543

Etmuler. Præcep. Hygin., & Therapent cap. 5. §. 19 pag. m. 134

mine veniunt, non ſunt talia, ſed ſub ſpecioſo, & blandiente nomine virulentiam nociuam gerunt abſconditam; Vndè primo ſanos, & egros æqualitèr vexant; ſecundo tot ſordes ſtercorum forma ad plures ſedes euacuant, quos impoſſibile eſt citrà vitæ periculum in corpore ſubſiſtere &c.

Walleo è della medeſima opinione, che li Vomitorij non ſi diſtinguano da Purganti, ſe non, ò per la ragione della Doſe, ouuero per la minore, ò maggiore malizia, ò ſia acrimonia nello ſtimolare, con che ſarà ſempre di maggior conſeguenza l'euacuare, ò con Purganti, ò con Vomitorij, che il ſalaſſare, mentre quelli, ol-

Method. Med. pag. 21.

tre all' indebolire, imprimono la loro mala qualità: *Sanè promiſcua virulentia, & putrefactiua colliquatione indiſcriminatim, tàm recrementoſos, quàm alimentitios corporis ſuccos reſoluunt, & colliquant, & quas non inueniebant, ſordes, corrumpendo corporis contenta, efficiunt.*

Etmuler. ibid. Therap. cap. 5. pag. m. 135

A queſte rifleſſioni, chi ſarà Quello, che poſſi ſgridare contra il Salaſſo col motiuo, che tanto ſi caui il ſangue buono, come cattiuo, e che notabilmente s'indeboliſca per quello la natura; quando la vediamo molto più abbattuta dopo la purga, e vomito, di modo, che: *Egri, qui ex legitima purgatione deberent ſecundum Hippocratem leuari, inſignitèr lædantur, undè,*

Idem ibid.

dè, & testè experientia, & Helmont. Tract. Scabies, & vlcera Scholarum. Qui anteà est sanus, alacer, integris viribus, leuis in saltu, & cursu &c. post purgationem trement genua, genæ collapsæ, vox rauca erit &c.

E se questo succede ancora ne sani, come parla Ippocrate: *Qui salubritatem corporis habent, cum per medicamenta purgantur, citò exsoluuntur;* quanto più douerà credersi nelli Infermi, ne quali le forze sono più deboli, e però qual differenza vi sarà frà il Salasso, e la purga, se non che quello cauerà minor quantità di sangue con minor violenza, e senza alcuna espressione, al contrario di questa, che con violenta fusione di esso, lo

2. Aphor. 30.

sforza ad vſcire del corpo ſotto falſo titolo d'vmori eſcrementitij, perchè ſpogliato dal medicamento del proprio, e natural colore: *Deprædantur certè omnia purgantia, de viribus, & ſubſtantia corporis noſtri, dum bonos paritèr, & malos corporis ſuccos, ſeù ſanguinem ipſum cum rorida, & alimentitia ſubſtantia partium colliquefaciunt, reſoluunt, vndè tàm horridi in excretis fætores, execrabiles colores, ac proprietates aliæ à malignitate medicamenti ipſis per colliquefactiuam corruptionem impreſſæ.*

Etmuler. ibid. pag. m. 136.

Eſſendo impoſſibile, che alcuno di mente ſana reſti perſuaſo, come il Purgante con innata cognizione poſſa inſinuarſi nel ſangue

gue per ſciegliere ſolamente le porzioni dannoſe, e deſtramente ſeco condurle fuori del corpo: *Captu difficilis admodùm eſt diſcretus ille operandi modus catharticorum, quo ſcilicet intactis probis humoribus, noxios tantum euacuent, & educant.*

Nigriſol. in feb. Chin. Chin. expugn. p.m. 113. n.40.

Hò detto di ſopra come ancora da medicamenti creduti leggieri, ſi ſono oſſeruati eſiti infelici, e perchè queſto non ſembri ſtrano ad alcuno, vedaſi l'oſſeruazione di Don Paolo Boccone Gentiluomo Palermitano Bottanico del Sereniſſimo Gran Duca, ſcritta al Sig. Conte di Prades Inuiato di S. M. Cattolica alla Corona di Suezia. Notifica in eſſa l'eſperienza infau-

Muſeo di Fiſica, & Eſperienze pag. m.87.

ſta di molti ammalati periti dopo auer preſa la Manna, attribuendo alla ſola euacuazione la cauſa della lor morte; Vero è, ch'egli ne dà la colpa à quando è inuecchiata, riferendo ancora il parere del Dottor Biaggio Roſſi Medico intelligentiſſimo, quale penſa, che la Manna abbia delle particelle ponderoſe, e pernicioſe, che più ſi manifeſtano à proporzione ch'inuecchia. Aggiugne in confermazione l'oſſeruazione 114. An. N. delle miſcellanee curioſe di Germania pag. 191., oue leggeſi: *Interim Pharmacopola illum acceſſit, & perſuaſit, vt duas vncias Mannæ ebiberet, quod & Medico inſcio, fecit: Epota Manna plusquam quin-*

qua-

quagies ſoluta, eàdem die ſuſtulit.

Ora vorrei ſapere, ſe due oncie di Manna contengono tal malignità, che ò dal Tempo, ouuero dalla noſtra interna diſpoſizione eſaltata può perder vn' Vomo, coſa ſarà delli altri rimedij creduti maggiormente forzoſi? e di più ſe poco ſangue cauato dalla vena poſſa mai auere vn ſimil'incontro? Mà ſento, che Galeno mi riſponde: *Et ſi minus quidem auxilium ex venæ ſectione, quàm per Purgationem ſequeretur, ſecurius tamen multò exiſtit. Immò nullum ex eo, quod per venæ ſectionem fit, periculum impendet, eo, diſcrimen maximum ſubeunte, quod per Purgationem tentatur.*

De Vict. Rat in Morb. acut. com. 2. n. 11. C. pag. m. 118

Fù ſempre concetto di queſto grand' Vomo, che ogni Purgante foſſe pernicioſo: *Purgantium omnium medicamentorum natura, corporum, quæ expurgantur, naturis contraria eſt, atque, vt quispiam dixerit, læthalis, & deleteria, ideſt peſtilens*; e giudicò, che foſſe difficiliſſimo ritrouarne alcuno di qualunque ſorta ſi foſſe, quale non poteſſe apportare alcun danno: *Adeò ſcilicet difficile eſt eiuſmodi aliquod auxilium inueniſſe, quod citrà vllam noxam magnificè profit*; Onde non è merauiglia, ch'egli credeſſe più ſicura la cacciata di ſangue della Purga, mentre quella non introduce nel noſtro corpo alcuna qualità deleteria, nè meno in-

De Vict. Rat in acut. Com. 2. n. 12. D. pag. n. 118.

Gal. 11 Method. Med. cap. 41.

indebolisce tanto, come questa, e molto più nell' accrescimento del male senza poterne sperare profitto, anzi più tosto dubitare del danno: *In morbi vehementia, quod vsu euenire solet, valdè laborans, adhuc remedijs adhibitis magis opprimitur, & proprijs opibus direptis Infirmior redditur, & lædentibus causis magis succumbit, morbique auctores nullatenùs potest expellere;* E con ciò s'accorda benissimo quanto scriue il Sig. di S. Andrea Medico tanto stimato in Francia sopra questo proposito, ed' è come segue: *Car quelques benins, & innocens qu' ils paroissent étre, ils sont toûjours contraires à nôtre Nature; ils troublent l'economie des fonctions,*

Gal. de Opt. Sect. cap. 4.

Reflexion. sur la natur. de Remed. part. 3. cap. 1. pag. 311.

& ils affoibliſſent, & détruiſent même ſouuent l'vnion, & l'harmonie des principes, qui nous compoſent.

Non minor cauzione ci vuole ad vſare li Diaforetici, e Diuretici, e benchè queſt' vltima ſia la ſtrada migliore praticata dalla natura, e che pare douerſi imitare dal Medico: *Cum melior non ſit via, Salia maſſæ ſanguineæ, aut ſuperflua, aut vitioſa tartarea, & peregrina ex corpore eliminandi, quam vt ſero ſoluta, lixinij vrinoſi forma emingatur*, pure ſi richiedono le douute auuertenze, perche non in ogni male conuengono: *Conueniunt verò diuretica in illis potiſſimum affectibus, in quibus particulæ ſalinæ heterogeneæ tartareæ abundant;*

Etmuler. præcept. hygin. & Therapeu. cap. 6. §. 2. pag. m. 150

Iunchen. fund. med. Therapeut. cap. 9. pag. m. 584.

ant; E quando conuengono è ne-
eſſario l'eſamina dell' Indole del
nale, e della qualità del remedio:
Poſt hæc morbi indoles examinanda *Idem ibidem.*
&c. perchè poſſono apportare alle
olte maggior danno, che vtile:
ic & in alijs viſcerum obſtructio- *Idem ibidem.*
ibus, niſi diuretica eiuſdem ſint in-
olis, vt ſimul aperiant, & ſtimu-
ent, plus damno, quam emolumento
runt.

N'è meno neceſſaria la cogni-
ione del quando ſi debbano dare:
Tempus morbi, quod attinet, quo ni- *Idem ibidem.*
nirùm diuretica præbenda &c. ſal-
em particulare &c. Di molto mag-
gior importanza è poi la ſcelta *Willis Pharmaceut. Rational. Sect. 4. cap. 1. pag. m. 79.*
elli medeſimi: *Cum ità varijs*
modis ſeroſi laticis à ſanguine deceſ-
ſus

ſus impeditur, aut peruertitur, etiam medicamenta diuretica diuerſæ indolis, ac operationis exiſtunt. Et primo quoad finem, iuxta quod maſſam ſanguineam, vel renes, vel vtraque ſimul reſpiciunt. Secundo, quoad materiam, quo reſpectu ſunt, vel ſulphurea, vel ſalina, & hæc rurſus varia exiſtunt, quoad fixitatis, fluoris, vel volatilitatis ſtatum, non baſtando, che in tale, ò tal' altro caſo conuengano; perchè ſenz' altra conſiderazione ſi debbano dare: *Diuretica vrinam creant, quin inſuper etiam eſt determinandum, an excitatione, an vrinæ liquatione, an exaſperatione, an putredinis citatione, vel alio demum titulo id agant.* Coſa tanto premuroſamente

Vanelmont de lithias cap.5.n.18.

te

e auuertita dal Siluio de le Boè: *Notandum, non omnia Diuretica promiscuè in quouis affectu, aut humore cum Egri commodo per vrinas euacuando conducere; sed in diuersis affectibus, & humoribus peccantibus diuersa vsurpanda. Quod ego pro dubitu haud fingo; sed Experientia doctus asseuero*; sapendo molto bene il sopradetto Autore, non andar ancora questi esente da malizia, anzi esseruene di quelli, che possono togliere il buono, ed' vccidere: *Inter Diuretica præter blandiora, alia sunt, quæ corpori noxam afferunt; quin sanguinem purum, & quandoque cum ipso animam expellant vna cum vrinis*. Il Santorio credette di più, che mai pur-

Append. Tract. 6.§. 2. pag. m. 577.

De le Boe Meth.med. lib. 2. cap. 12. §. 13.

gasse-

In Art. Med p. 3. cap. 94. partic. 7. p. m. 488. B.

gassero il cattiuo: *Sciant Lectores non dari, quæ ità purgent per vrinam, sicuti dantur, quæ purgant per aluum, quia illud dicitur Diureticum, quod per vrinam mouetur; non video tamen, quod Diureticum secum ferat purgamenta &c.* e ne dà la ragione assai conuincente: *Esset sanè fælicitatis munus, si in Officinis haberentur Diuretica, quæ non solùm se ipsa; sed alia plura excrementa in venis contenta per vrinam euacuarent, quià expeditè omnia mala, quæ in venis sunt, superarent.*

Idem ibid. litt. D.

Li Diaforetici, ò vogliam dir Sudorifici parimente non sono del tutto incolpeuoli, atteso il loro effetto, come si legge nell' Etmullero: *Materia sensilis huius transuda-*

Physiol. cap 17. pag. m. 112.

dationis ex parte eſt eadem, quæ inſenſibilis tranſpirationis, nempè Salina volatilis oleoſa, de qua vid. Tachen. Hip. Chym. cap. 12. pag. m. 76., ſed prætereà ex maſsa ſanguinea ſub ſudoris motu nimis attenuata, & reſoluta, copioſæ partes vtiles, vti etiam ipſum nutrimentum partium ſolidarum roſcidum ſimul à ſero ſalſo abſorbentur, & foras educuntur, vt nihil dicam de partibus ſpirituoſis, in omni ſudore confeſtim erumpentibus, quorum defectu non tantum vires tandem defficiunt; ſed etiam materiæ illius vnà excretæ ratione, crebior ſudor corpus emaciat, & exſuccum reddit, pinguesque eo valdè attenuantur, e per tanto quante inſpezioni, e riguardi ci

vo-

vogliono? E per abbreuiare il discorso, tralasciando li auuertimenti di tutti quasi gli Scrittori, che di questa materia parlarono, mi riferirò à quanto espone Monsù Tench Regio Professore in Monpellieri, che breuemente ne annouera le cagioni rese necessitose dalle forti ragioni, che adduce, volendo frà le altre cose, che auanti d'vsarli, preceda il Salasso; così pure osserua il Bagliui, che da esso si facilita il sudore, ancor quando non obedisce ad altri rimedij, però consiglia, che *Vbi sudor necessarius est, & irritis quibusuis remedijs non erumpit, mitte sanguinem, & statim erumpet, præsertim, si id fiat à nimia humorum copia, & quasi stran-*

Instrum. Cur. morb. subsect. cap 3. de Diaphor. pag. m. 346.

Prax. med. lib. 2. §. 111 Cap. 8. pag. m. 226. tom pr.

ſtrangulatione in Vaſis . Di più l'Etmullero vuole due conditioni, perchè ſi procuri col douuto profitto : *Ad ſudorem ergò duo in primis, vt debitè fiat, requiruntur. Primo reſpectu materiæ excernendæ, certus ſanguinis, & ſeri, ceù communis nutrimenti, & excrementi vehiculi ſtatus . Secundo reſpectu partium, per quas fit excretio, certa earum conditio*. Onde chi immaginaſſe impoſſibile l'auer le auuertenze preſcritte , biſognerebbe, che ogni Profeſſore ſe ne ſteſſe colle mani alla cintola, laſciando operar da ſe ſola la natura, ne mai aiutarla con l'arte; ſe è vero quanto aſſeriſce il ſopradetto Sig. Lucca Tozzi, che *Ab his, quæ ſpontè na-*

Pracept. Hygin., & Therapeut. cap.7. §.4. pag.m.156

Loco ſupra citat.

turæ fiunt, euacuationibus, ad eas, quæ arte ſunt peragendæ, conueniens illatio ritè, rectèque deduci nequit.

Io voglio credere con Galeno a gli antichi Sapienti, i quali diſſero: *Naturas eſſe morborum medicatrices, Medicum autem eſſe naturæ miniſtrum*. Che però conuenga oſſeruare li ſuoi andamenti, e benchè ſpontanei, correggerli, ſe ſono cattiui, ed aiutarli, ſe ſono buoni, mà in qualche maniera impediti; Per conoſcere poi la di loro condizione, è neceſſario auuertire la conferenza, e tolleranza, ſecondo l'auuiſo d'Ippocrate: *In perturbationibus ventris, & vomitibus ſpontaneis, ſi talia purgentur, qualia purgari oportet, confert,*

2. Claſſ. ad Thraſib. pag. m. 105 G.

1. Aphor. 2

&

& leuiter ferunt, ſin minus contrà.

Ed ogni volta, che abbiſognino Purgatiui, non oſtante le obbiezioni apportate di ſopra, ricordarſi, che Galeno dice: *Vtilitas itaque maior prouenire debet, moleſtanti humore detracto, quàm ab expurganti remedio nocumentum, quod neceſſariò corpori infligitur*. Però il tutto con le douute cauzioni, come ancora in ogni altra euacuazione: *Sic, & vaſorum inanitio, ſi talis fiat, qualis fieri debet, confert, & benè tolerant: ſin minus, contrà.* Tra queſte, venendo annouerato il Salaſſo, ſarà pure opportuno eſeguirlo, indicato che ſia; auuertendo, che moltiſſime ſono le indicazioni di cauar ſangue: *Statuendum*

Quos, Quandò, & Quomodò purgare oporteat l. 5. pag. 88. G.

1. Aphor. 2

Senert. tom 1. lib. 5. p. 2 ſect. 1. cap. 17.

 eſt

est venæ sectionem non esse unum aliquod indicatum, sed materiam remedij, quæ pluribus indicatis utilis est. Così parla ancora Marcello Malpighi nella sua Risposta al Trionfo de' Galenisti: *Indicationes missionis sanguinis tot sunt, uti colligi potest ex Galeno de Cur. rat. per sang. miss. in methodo; & ex Massaria, qui diffusè de his scripsit, ut nulla sit regula, quæ illam possit circumscribere; immò videtur esse communis sententia, sanguinis missionem, cum sit materia remedij, quod solum indicatur, non habere indicationem.* Ne valere la difficoltà d'alcuni Scrittori, quali forse à riguardo del loro clima può essere abbiano auuto qualche ragione in contrario,

Opera posthum pag. m. 231.

rio,

rio, la quale forse nõ militerà à nostro fauore, ne ci libererà dal rimprouero, che ci fà Galeno, dicendo: *Quin etiam existimo, vos neque peregrè vsquam procul à Patria vestra fuisse, neque locorum differentias experimentis percepisse, omninò enim nescij non eßetis, Septentrionis Incolas sanguinis effusiones non pati eas, quæ affatim fiunt; sic nec eos, qui Egiptum, aut omninò meridiem incolunt. Qui autem, inter hos, medij sunt, ab his sæpè euidens ex sanguine mißo commodum accipi.*

De sect. c. 8. litt. B. pag. m. 18.

Ora auanti terminare questo primo assunto, penso di necessità il dare a vedere, come l'Aforismo d'Ippocrate intorno a gli Atleti, s'applica chiaramente à Corpi,

1. Aphor. 3

che si possono dire Infermi, perchè posti nel pericolo estremo d'vn subitaneo precipizio, acciòche più si conchiuda ritrouarsi quest' abbondanza del sangue dannosa; ed a prouar ciò, che dico, basta solamente, che considerando, esser tutti gli Estremi viziosi, mi vaglia delle medesime parole d'vn'Oppositore, tolte dal medesimo Ippocrate nel sopraddetto Aforismo, cioè, che vna smisurata pienezza non è meno pericolosa d'vna smoderata euacuazione; ed in fatti, non consistendo in altro la sanità, che in vna proporzione detta Temperamento, le qualità, che lo formano, non doueranno eccedere l'vna sù l'altra; ma mantenersi

tenersi in egual equilibrio, ed in vna giusta mediocrità, da cui deriua quello stato: *In quo omnes potentiæ humano corpori debitæ secundùm naturam se habent*. Onde se nella souerchia euacuazione si toglie molto del bisogneuole, nella sproporzionata pienezza s'accresce ciò, che non è vopo, e che per conseguenza viene ad'aggrauare, ed'opprimere, scomponendo quel temperamento, che consisteua nella già detta sua natural proporzione, dalla quale allontanandosi, eccolo posto in vno stato preternaturale, e quale viene considerato da Quintiliano: *Sicut Athletarum corpora, etiamsi validiora fiant exercitatione, & lege quadam ciborum,*

Guglielmin. de Idear. vit. n. 29.

Orat. 12. 10. apud Beuerouic. in Med. Vet. pag. m. 183.

rum, non tamen esse naturalia, atque ab illa specie, quæ sit concessa hominibus, abhorrere.

E' manifesto l'equiuoco preso da chi ha creduto, che l'*habitus Athletarum* consistesse ancora nè limiti della sanità, dipendendo esso dalle susseguenti parole: *Qui ad summum bonitatis attingunt*, parendo strano, che il sommo della bontà fosse vizio. Ma posto, che la parola *Habitus* in questo luogo significhi non quella costante disposizione, in cui consiste la sanità; ma quell' esterna simmetria di corpo, ò sia, abilità, come si spiega dal greco ἕξις *idest corporis habitus*, che malamente si dice Complessione: *Quem Barbari vocant*

Cic. lib. 4. ad Herennium 27.

Complexionem , ciò non riguarda più l'eſſer ſano ; ma ſolamente la proporzione delle membra , e la forza, maggiormente perchè vien detta qualità del corpo , non naturale , ma induſtrioſa : *Habitus , eſt corporis qualitas , non natura, ſed induſtria comparata*, douẽdoſi auuertire, quanto li Giuriſti ſieno attenti in ponderare la retta interpretazione delle parole, e però appreſſo di loro : *Habitudo , membrorum compactionem ſignificat*, ſotto di cui non viene conſiderata la ſanità, ma il ſolo vigore: *Habitum Diocletianus videtur appellare vigoris veſtigium.* Ne li Medici ſono punto diſcordi da queſta interpretazione : *Habitus , ἕξις , varijs gaudet*

Spiegel. relat. à Caluin. in Lex. Iur. lit. H.

Idem ibid.

L. 4. c. Qui Teſtamen. Gottofr. ad l. 3. Cod. Quem Tut. vel Curat. eſſe deſin.

Lex. Caſtelobrunon. litt. H.

det significationibus etiam in foro medico &c. significat Corporis, & partium constitutionem, structuram, & compositionem, qua ratione dicitur corpus esse Habitus Densi, Solidi, Compacti &c. Onde, attesa questa significazione, sarà necessità, che ne i medesimi termini corrisponda ancora il *Summum bonitatis*, douendosi in questo luogo intendere per eccellenza, non della sanità, ma del vigore: *Qui ex bonitate, idest præstantia &c.* così douerà intendersi il *bonum habitum statim soluere expedit*, cioè buono, atto, idoneo a quell' esercizio, e per conseguenza, dipendendo quel sommo vigore da vna somma pienezza, egli è espediente il toglier-

Cic. de Offi.

lo

lo con la douuta celerità dall' imminente pericolo, o della rottura de' Vasi: *Cum graue multo ſanguine eſt corpus, partes ſemper aliquæ rumpuntur*, o della ſuffocazione, come confeſſa il Sig. Lucca Tozzi: *Et ſanè quoſdam nouimus ex eiuſmodi vaſorum, & ſanguinis interceptione veluti repente ſuffocatos occubuiſſe*.

Senec. de breuit. vit.

Com. ad 1. Aphor. pag. m. 25.

Per queſta celere eſecuzione di Cura negli Atleti, propoſti da Ippocrate in eſempio de' ſanguigni, ſe ſia valeuole quanto viene ricordato da vn Virtuoſo ad eſcluſione del Salaſſo; cioè l'eſercizio (s'inferiſce, che gli Atleti non lo praticaſſero) le Purgagioni, l'inſenſibile traſpirazione (ancor duro fatica

in credere, che questo ne gli esercitati mancasse) ed il Bagno, lo lascio decidere a chi che sia; nulla importandomi delle gran lodi, che dà al medesimo bagno, con allegare per giunta il Caso riferito da Francesco Baccone d'vn tale, che si era sospeso ad vn capestro, rimanendoui per mezz'ora, e fù guarito col Bagno, mentre il Baccone non fu Testimonio di veduta, ma credette alla Relazione: *Audiui etiam de Medico adhuc viuente, qui hominem, qui se suspenderat, & per horam dimidiam suspensus manserat, in vitam fricationibus, & balneis calidis reduxerat;* Ne dee credersi, gli fosse ciò raccontato dal Medico stesso, mentre

Hist. Vit. & Mort.

non

non auerebbe ſcritto: *Audiui de Medico adhuc viuente*: Con che torno a dire, che non fu teſtimonio di veduta, e non l'inteſe pure dal Medico, che ne fece la Cura; Con tutto ciò voglio rimettermi, contentandomi però ancor io d'allegare a fauore del Salaſso il ſucceſso d'Anna Greene, che fu paleſe a tutta Londra, riferito da Iacobo Wepfero, e regiſtrato da Teofilo Boneto nel ſuo Mercurio compitalizio. Queſta tale, non appiccataſi da ſe ſteſsa; ma per mano della Giuſtizia, ſtette ſoſpeſa per mezz'ora al patibolo con tanti ſtiramenti fattile al corpo pendente, che pare impoſſibile, poteſse rimanerle il minimo fondamento di po-

Exercit. de Apoplex.

In Verb. ſuffocatio n. 4.

poterla aiutare, pure fù reſtituita dalli Signori Medici Willis, e Pety, i quali non dubitando d'infieuolir maggiormente la creduta morta, ne di metterla all'eſagerato gran riſchio del Salaſso, in repplicate volte le cacciarono venti oncie di ſangue, per ritornarlo al mouimento neceſſario per viuere, come in fatti ſeguì, ed in breue guarì.

Ma ritornando a gli Atleti, per riparare l'imminente loro pericolo, auuertito da Ippocrate, li mezzi più adeguati ſono ricordati da Galeno, ed'eſpoſti dal Sig. Lucca Tozzi: *Verum, ſi Athletarum corpora, carnium, & ſanguinis incrementum nacta ſunt, ea erunt adhibenda,*

Coment. p. Aphor. 3. pag. m. 26.

benda, quæ maximam minuere valent plethoriam, quam ad vasa Galen. appellauit lib. de plenitud., sunt autem hæc, ex documento eiusdem, Dieta, & sanguinis missio. Missione sanguinis venæ inaniuntur, Dieta verò carnes macrescunt: Vtrumque in illis optandum.

Ne importa, che alcuno mi voglia dar ad intendere, come il medesimo Sig. Tozzi non aderisca al Salasso, leggendomi in primo luogo quanto sopra questo proposito ha scritto nella giunta fatta al detto Aforismo, cioè: *Non enim, quæ à nobis vtiliter successura concipiuntur, in actum practicum deducta, iuxta propositum finem solent euenire; Quin imò speculationes metaphysicæ ple-*

Append. ad aphor. 3. lib. pr. pag. m. 24., & 25.

plerumque non congruunt physicis experimentis. E di piu quanto antecedentemente nel medesimo Commento auea registrato, ed'è: *Et si, quæ à Mechanicis desumuntur, verissima in se ipsis sint, & firmis, solidisque demonstrationibus, ac experimentis stabilita; cum nimirùm Mechanica, vt Ars ipsa suggerit, purè considerantur, si tamen illa eadem ad viuentia corpora, eorùmque physicas operationes reducantur, mirum, quàm longè varient, ac deffìciant*. Con quello di piu, che vltimamente ha inserito, commentando l'Arte medicinale di Galeno: *Quoniam ab his, quæ spontè naturæ fiunt, euacuationibus, ad eas, quæ arte sunt peragendæ, conueniens illa-*

Idem ibid. pag. m. 2.

Loco supra citato tom. 5. pag. m. 243.

illatio ritè , rectèque deduci nequit. Perchè non inducendo tutte e tre le ſuddette aſserzioni,che vna mera dubitazione, per auuertire forſe li giouani incauti, ſarà ſempre impoſſibile a crederſi , che vn ſimile Valentuomo abbia voluto inſinuare, che nell'eſecuzioni mediche non ſia proprio il laſciarſi guidare dal raziocinio , dalla dimoſtratione meccanica, ne dall' imitazione della natura medeſima , e molto meno ch'abbia voluto vanamente opporſi all'euidenti dimoſtrazioni di Lorenzo Bellini, che ſi è tanto meritato la ſtima comune d' ogni ingenuo Virtuoſo.

De ſang. miſs., & in Opuſc.

Che non ſi ſia voluto opporre

 eſ-

espressamente al Salasso, egli è manifesto, quando le accennate sue proposizioni riferite di sopra, sono egualmente applicabili ad ogni altra medica operazione; e però non è verisimile, che per escludere la cacciata di sangue, abbia voluto esporre alla medesima taccia tutti gli altri rimedj, come necessariamente si douerebbe dedurre; Ed' è più che chiaro, come il medesimo Signore non abbia pure preteso di voler oscurare l'euidenza delle dimostrationi meccaniche del Sig. Bellini, spettanti al Salasso, come alcuni vanno immaginando, mentre non dice di più di quello, che spontaneamente s'è opposto questo stimatissimo Auto-

tore, il quale nel progreſſo va riſpondendo, con annullare la ſuddetta obbiezione, moſtrando inſieme il modo di valerſi dell'euidenze meccaniche, per addattarle, conforme ſi dice, al concreto, preciſamente nell'accennato propoſito della cacciata di ſangue, come ſi legge nè ſuoi Opuſcoli: *Hæc autem cum meditabar, videbam, etiamſi rem ipſam attingerem, hanc abſtractam inueniendi viam me ducere non poſſe ad conuertendam miſſionem ſanguinis in vſum hominum. Neque etenim vſus iſte abſtractum quicquam eſt; immò eſt abſtracto quiddam planè contrarium, quum ſit cum materia coniunctum; coniunctum cum hominibus ſingularibus,* qui-

Opuſcul. de miſſ. ſang. Prop. 41. p. m. 165.

quibus mittendus eſt, aut non mittendus ſanguis, coniunctum denique cum mille conditionibus, quibus fit, vt quod in abſtracto, vt loquuntur, verum eſſe poſſet, veniendo deinde ad rem phyſicam, ad rem corpoream, ad materiam, ſeu, vt dicunt, in concreto, falſum; aut modò verum, modò falſum eße poſsit. Ma però ſoggiugne, che vi è la ſtrada ſicura, per deliberare la miſſione del ſangue, mediante la condotta della Meccanica. Ed eccola autenticata ne' ſeguenti periodi: *Quia tamen videbam Mechanicos omnes in his ipſis anguſtijs eſſe poſitos, quoties de corporibus, & motibus eorundem in genere loquuntur; & ab ijs ſe expedire, conſtituendo quaſdam leges,*

Idem ibid.

ges, & quosdam ratiocinandi modos, quibus fit, ut scientificè pariter dignoscas, quandò id, quod in abstracto verum est, sit falsum in concreto, & quæ conditiones addendæ sint, vel tollendæ, vel mutandæ, ad hoc, ut, quod verum est in abstracto, sit etiam in concreto verum; meditabar, an ijsdem illis legibus, & ijsdem ratiocinandi modis uti possem, ad hoc, ut quemadmodum Mechanici faciunt aptando concretis demonstrationes abstractas, euincere possem etiam in concreto, verum esse id de missione sanguinis, quod in abstracto demonstrauissem, ac demùm studio diuturno, & labore equidem incredibili mihi visus fui, rem ità disponere, ut & veritas abstracta mis-

ſionis ſanguinis ſcientificè innoteſceret, & mutatis aptis conditionibus, ſcientificè paritèr innoteſceret Veritas eiusdem concreta.

Non voglio eſtendermi d'auuantaggio, in riferire le regole meditate dal medeſimo Autore, per valerſi con profitto delle direzioni meccaniche, e per verificare in pratica le propoſizioni aſtratte, perchè è facile ad ogn'vno il vederle regiſtrate ne' ſuoi Opuſcoli; onde mi sbrigerò conchiudendo, che, ſe il Sig. Tozzi ha ſcritto: *Non enim, quæ à nobis vtilitèr ſucceſſura concipiuntur, in actum practicum deducta, iuxtà propoſitum finem ſolent euenire*; ciò più toſto ſi adatta alle ſofiſtiche, ed inutili medita-

ditazioni di quelli, che s'oppongono alla cacciata di ſangue, che agli altri, i quali perſuaſi dalla medeſima eſperienza, la praticano, conuìnti maggiormente dalli frequenti inſegnamenti della natura, la di cui condotta è facile ad imitarſi co'l douuto profitto, ſe ſi oſſeruerà quanto auuertiſce il Sig. Guglielmini: *Et ſi quidem ab arte, cum explorata ſit Artificis intentio, nulla difficultate dignoſcitur, quæ ſint actiones illi deſtinatæ; In naturalibus verò non alia ratione ſe prodit intentio naturæ, quam obſeruatione eorum, quæ in pluribus ſingularibus ſolemnia ſunt.*

De Idearũ vitijs n.30

Mà l'oſſeruazione à noſtri dì va così traſcurata, medicandoſi ogn'

orá le infermità, più tosto opinando nuoue Teorie, e su le ideate opinioni auanzandosi con nuoue esecuzioni, abbandonandosi le già prouate, che di molto s'è resa inferiore la pratica de' nostri tempi a quella degli Antichi, facendo molto poco seruire tanti nuoui ritrouamenti, e tante lodeuoli fatiche alla perfezione dell' Arte. Questo non è mio pensiero, ma del Bagliuo, che così la discorre: *Praxis Galenicorum maximis propemodum interuallis recentiorum praxim antecellit. Siquidem siuè diagnoseos, siuè prognoseos, siuè curationum illis Theoriarum fæcibus intermixtarum solertiam, & pondus consideremus, ingenti commendatione*

Prax. med. lib. 1. cap. 11. §. 5. p. m. 94.

dignos

dignos iudicabimus. Hæc maiorum noſtrorum in praxi fælicitas non aliundè proueniſſe mihi videtur, quam ab immortali illa in obſeruando patientia, qua ſingulos hiſtoriæ morborum calculos, non timidè, & per vices; ſed ordine graui, atque maturo expendere decreuerunt; Et cum naturæ, atque experientiæ lumen perpetuum ſit, ac conſtans, fieri vix potuit, quin illis ſuperſtructæ obſeruationes per tàm longas annorum ſeries magis, magisque fuerint comprobatæ &c. Recentiores contrà per ſectiones, & experimenta rerum naturalium aliquam Theoriæ certitudinem nacti, putauerunt, quod hæc eadem Theoriarum certitudo redundatura quoque ſit in hiſtoriam, & dogmata morbo-

morborum curatiua, absque eo quod hæc nouis, & sibi proprijs indigerent exercitationibus. Vnde non tantùm illam solam omni studio excoluerunt; sed, quod his peius est, de praxi per regulas Theoriæ iudicando, & vtrasque ad inuicem confundendo, vniuersam penè Artem conturbarunt, & perniciosis erroribus, quos hodierna Medicina molestè fert, ansam dederunt incredibilem.

Ed' è più che vero, ch' oggidì la Diagnostica, insieme col Prognostico, si và perdendo, e mentre con fantasie moderne si ciancia su la pelle degl' Infermi, non si sà andare all' incontro di quanto dee succedere, perchè non prouueduti del lume, che colle loro attentissime osser-

osseruazioni ci somministrarono gli Antichi; il piu delle volte da molti discorrendosi immaginariamente, senz' altra suppellettile, che di due miserabili termini dell' *Acido*, ed' *Alchali* sopra qualsisia malattia, senza saper predire dell' esito, se non al modo degli Astrologhi, cioè con mille condizioni confuse, come a dire: *Potrebbe auuenire, dourebbe, forse &c. Ma, se però, quando che*, e simili cantilene, che non seruono ad altro, che per sortire a piè zoppo dall' imbarazzo dell' ignoranza.

E quale strauaganza maggiore si può vdire della supposizione dell' *Acido*, ed' *Alchali*, con cui pronunziando queste due voci, si diuiene

uiene Dottore: *Dulce etenim eſt duobus verbis fieri, & Medicum, & Philoſophum;* e non per altra cagione ora mai s'è reſa comune, che per poter diſcorrere, con tutta facilità delle operazioni della natura, in guiſa, che ſenza ſtudio, ed' applicazioue veruna, in queſti termini, egualmente può fauellare, al pari di qualſiſia Medico di queſta Setta, tanto il Barbiere, quanto la Mammana, proſtituendo obbrobrioſamente vn' Arte sì degna, e della quale Cicerone pronunciò: *Homines ad Deos nulla re propius accedunt, quàm ſalutem hominibus dando*. In ſomma è vna gran nauſea il ſentire da queſti Settarj, che vna Diarea proceda da

Pitcarn. Diſert. 8. pag. m. 139

Orat. pro Mar.

da vn Acido, che precipiti, e la
ſtitichezza da vn'Acido, che indu-
ri. Che l'eſorbitante appetito de-
riui da vn' Acido, che roda, e
l'inappetenza da vn' Acido, che in-
uiſchi. La febbre maligna da vn'
Acido, che coaguli, e l'acuta da
vn' Acido, che sfibri; onde que-
ſti mali, del tutto oppoſti, non
doueranno auer biſogno, che
d'vn Remedio diſtruttore dell'
Acido; e però non è marauiglia il
vedere, quaſi in ogni malattia, che
ſi ſtanchi lo ſtomaco degl'infer-
mi, a forza di poluiſcoli ſenza mai
venire a capo d'vna Cura, ſe non
dopo vn'oſtinata lunghezza, che
obblighi l'ammalato ad aſtenerſi
dagl' infruttuoſi Rimedj: *Scrip-*
tores

Disert. 8. p. m. 132.

tores rei medicæ, dice il Pitcarnio, *quos sæculum vidit elapsum, ferè omnes, aut ij plerumque, qui & hodie sunt in honore, tradiderunt morbos plerosque ab Acido corpore intus fluente in sanguine nostro progigni. Nuper exorti sunt, qui affirment morbos omnes à nimio corporis alcalici, humorisue prouentu pullulare. Hæ sectæ ab ignorantia, & desidia hominum sunt enatæ. Accessit spes lucri non vana, famæque; facile enim fuit vulgaria, atque trita de corporibus Acidis, alcalicisue inculcare, & ab imperita plebe plausum aucupio duarum vocum captare.*

Trascorrendo il Compendio dell' Etmullero, resto confuso, se auuertisco, come questo cele-

bre

bre Autore aſcriue all' Acido ogni cagione morboſa. S'egli parla della colica vmorale, dice: *Humoroſa oritur à Mucilagine viſcida, & acida*, ſe della conuulſiua: *Cauſa colicæ conuulſiuæ pariter eſt Acidum*. Nel catarro ſoffocatiuo, pure l'Acido n'è la cagione da lui in terzo luogo aſſegnata. *Tertiò ſanguis ab Acido vitioſo coagulatus*. Così ancora nel languore, e nella ſincope. *Cauſa conſiſtit in vitiata craſi ſanguinis &c. cui ſuperuenit Acidi vitioſi exaltatio*. Della Collerica. *Cauſa eſt fermentum acre, vt plurimum, acidum*. Della Diſſenteria. *Cauſa materialis eſt Acre &c. Acre hoc in ſpecie eſt Acidum*. Il Teneſmo. *Fit per eſſentiam propter mu-*

cum

cum Acidum. Li tumori indolenti. *Tumores ſcyrroſi ab Acido coagulante proueniunt*. La Cardialgia. *Oritur primario ex pituita Acida*. L'Emorroidi. *Nonniſi affectibus melancolicis, & ab Acido vitioſo natis obnoxis contingere ſolent*. Nelle Oſtruzioni delle viſcere. *Patet vtiquè obſtructiones, & ſcyros viſcerum ex Acido vitioſo naſci*. Nell' offeſa ſanguificazione. *Cauſæ itaque à quibus vitiatur hæc ſanguinis fermentatio ſunt omnia ea, quæ ſalium imprimis Acidi, & vrinoſi proportionem variare poßunt*. Nell' Aſima conuulſiuo. *Cauſa vtique horum Aſthmatum conuulſiuorum eſt Acidum vitioſum neruis inimiciſſimum*. Nell' Incubo. *Ita quidem*

cauſa

causa Incubi est Acidum nempè peccans. Nella Tosse pettorale: *Oritur etiam non raròTussis pectoralis ex vitio limphæ salso Acidioris*. Parlando in genere delle febbri, dice, che le cagioni: *Sunt omnia ea, quæ sanguinis crasin peruertunt &c. in specie Acidum volatile &c.* Delle Intermittenti. *Causa proxima est fermentum præternaturale &c. estque illud saporis salino-Acidi*. Delle Continue. *Acidum enim primarum viarum vtrobique massam sanguineam turbat*. Del calore, e del freddo nelle febbri. *Patet fermentum Acidum membranas vellicans horroris, & rigoris, item massam sanguineam inquinans exæstuationis occasionem suggerere*, e addi-

 tando

tando con questa occasione la cagione delle Rosipole, và dicendo: *In Erysipelate etiam eius Acidum membranas vellicans febrim infert.* Nelle febbri lente. *Chylus minus volatilis, & vitiosè Acidus fomitem febrilem sanguini suppeditat.* Dell' Etiche. *Causa omnis febris ethicæ est discrasia sanguinis acidosalsa.* Le Maligne. *Potius ab Acido acri oriri videntur.* Nel Vaiuolo, e Moruiglione. *Peccat in primis Acidum in sanguine.* Della febbre porporata. *Acidum sui generis malignum est eius fomes.* Della Tisichezza. *Progressus in sanguine, aut lympha exinde Acido salsis factis.* Della Cachexia. *Adeo vt in causa sit Acidum quasi fixum in primis vijs.*

vijs. Nell' Iterizia. *Certum est peccare austerum acidum in primis vijs*. Dell' affezione ipocondriaca. *Causa proxima est stomachi cruditas acida*. Dello Scorbuto. *Causa proxima est Acidum corruptum*. Trattando delle infiammazioni in generale, dice: *Hinc enim fiunt inflammationes ex grumescentia sanguinis ab acido etiam occulto*. Della Ponta. *Causa proxima est Acidum sanguinem coagulans*. Delle infiammazioni degli occhi. *Causa est quodcumque hostile Acidum*. Dell' Ischuria Renale. *Causa in ipso sanguine &c. oriturque ferè ab Acido*. Del Calcolo delle Reni. *Generantur calculi ex vrina, dum Acidum manifestum occurrit Alcali volatili*.

Della Stranguria. *Causa externa est vrinæ Acor*. Del Catarro. *Causa est acre Acidum*. L'Epilepsia, *Ex Acido vitioso originem trahit*. Nella Paralisia. *Tandem membri contractura superuenit, quæ ex acido volatili austero deriuari potest*. Il dolore, se è pungitiuo. *Oritur ex Acido membranam ad instar Acidulæ pungente*, Se è triuellante. *Oritur à viscido plus minus Acido parti cuidam impacto*. Se è contondente. *Oritur ab Acido in succo viscido quasi minus corrosiuo*. Se è lacerante. *Oritur propter Acre Acidum purum, sed austerum*; S'egli è ardente. *Oritur ab Acido subtili Acri ferè volatili*; S'egli è freddo. *Oritur ab Acido nimis acri, sed singula-*

gularitèr fibras quaſi ſtupore afficiente. Con che la general cagione d'ogni dolore. *Eſt Acidum vitioſum*. Così pur dell' Artetica. *Cauſa efficiens eſt Acidum ſpirituoſum*, come ancora della pazzia. *Cauſa proxima ſunt ſpiritus animales acres ſalini, & ſulphureo Acidi &c. Cauſa remota eſt maſſa ſanguinea Acida*. Auendo per me gran difficoltà in perſuadermi, che ne' lucidi interualli immediatamente ſi corregga, e muti *ad tempus* tutta queſta vniuerſale Acidità, tanto degli Spiriti, quanto della maſſa del ſangue, non potendo meglio aderire a queſto Autore nell' aſſegnar le cagioni, che quando, diſcorrendo della leſione della memoria, aſſe-

 riſce.

riſce. *Cauſa proxima nos latet.*

La ſtrauagante confuſione a cui oggidì è ridotta la Medicina, maggiormente s'auanza, moltiplicandoſi lo ſtudio di diuerſe opinioni, fra tanto, che la natura, e ſuo modo d'operare è ſempre il medeſimo. In fatti, per parer Vomini, biſogna abbandonare le aſſerzioni de' primi, & anche a coſto della vita degl' Infermi tralaſciar que' rimedi, che dalla lunga eſperienza ſono ſtati approuati: *Studia ſunt Opinionis, non Naturæ, quæ iactarunt hactenus Practicantes; vt reliqua ſileam, preſto nunc ſit ſola febris, de cuius eſſentia tantæ hoc ſæculo excogitatæ ſunt hypoteſes, vt bilem mouerent ſagacioribus.* Iacopo

Baglin. Prax. Med cap 12. §. 2. lib. p. pag. m. 100.

Sil-

Siluio col Bontechoe , e loro ſe-
guaci, vuol, che il calore non ſia
cagione , ma effetto della febbre;
onde conſtituiſce l'eſſenza d'ogn'
vna di eſſe nella craſſezza , ed'in-
ſpeſſamento: perciò proibiſce ogni
cacciata di ſangue , e rinfreſca-
mento , ſuggerendo rimedj , cò
quali troppo ſemplicemente cre-
de d'opporſi a queſta ſognata ca-
gione . Il Vanelmonte col Cam-
panella , poco fra loro variando
credono,che la febbre non ſia ma-
lattia; ma rimedio eccitato dalla
natura , per iſpurgarſi del mal'
vmore confuſo col ſangue: perciò
non vogliono il Salaſſo , acciòche
di niuna maniera reſti impedito
queſto bollimento , il quale anzi

pretendono si debba promouere cò medicamenti calorosi. Il Screta, rauuiuando la sentenza di Diocle, vuol, ch' ogni febbre deriui dall' infiammazione delle viscere, e supponendo, che far non si possa quest'infiammazione senza ostruzione, ed' impedimento del sangue: perciò condannata la cacciata di esso, con tutto ciò, che lo puo rinfrescare, pretende ottener la guarigione col mezzo di rimedi calorosi, spiritosi, e volatili, supponendo con la loro analogia risoluere l'infiammazione, e l'ostruzione. Così pure li Cartesiani, inimici del Salasso, si danno à credere cò medicamenti spiritosi, e volatili di poter toglier l'ostacolo, che

fà

fà argine al retto paſſaggio della materia ſottile, quale impedita, dicono loro, che eſagita il ſangue, e lo conturba con moti irregolari, e veementi: *Profectò ſemper riſi iſtos homines, qui hypotheſin experientiæ præferentes, argumento hôc vterentur aduersùs ſanguinis miſſionem, cum debuiſſent ipſo vti aduersùs hypotheſin &c. pariterque eo vti potuiſſent ad cohibendum etiam legitimum menſium fluxum.*

Pitcarn. diſert. 8.

Ed'ecco come fra tanto, che queſti tali così la diſcorrono, ſchiamazzando contro il Salaſſo, ed applicando non la Ragione al Fatto, come ſi dourebbe, ma con ordine del tutto riuolto il Fatto alla ragione, da loro chimerica-

mente

mente inuentata, se ne ridono gli Autori classici, i quali continuando la loro esperienza, sempre piu prouano necessario questo Rimedio, per lo quale prudentemente amministrato meritò il Sydenham d'esser communemente denominato l'Ippocrate delle febbri, non essendo forsi tanto sicuro ogni altro Rimedio, e però: *Febres venæ sectione potissimum iugulari quotidiana testatur experientia, nec deficit ratio; parum æqua ratione igitur damnatam vidimus a Dominico la Scala Messanensi venæ sectionem, illamque ab Helmontio, & a Leonardo de Capua repudiatam, quando non solum saluberrimum est in omnibus febribus sanguinem mittere; sed*

Franc. M. Nigrisol. Feb.Chin. Chin. ex- pag.pag.m 251.

ſed in ipſa ſanguinis miſſione præ cæteris omnibus ferè morbis curandis plus opis eſt, dicebat Leonardus Botталus, ſi rite vſurpetur, quàm in quopiam alio artis auxilio, immò quàm in cæteris alijs omnibus ſimul iunctis.

Ma già, che accidentalmente ho fatto paſſaggio a diſcorrere delle diuerſe opinioni toccanti le varie Ipoteſi formate ſpezialmente ſopra le Febbri, oue ſi ſcorge quanto ancora ſi vada all' oſcuro in determinare l'affezione del ſangue; nel mezzo a tanti contraſti, e Diſpute, ſarà neceſſario conchiudere, che mentre queſto tal vizio, del quale m'era propoſto di fauellare in ſecondo luogo, non è meglio

glio conoſciuto dal Vanelmont, ne da Iacopo Siluio, ne da tutti quei tali, i quali pretendono correggerlo, ſenza mai trarne alcuna porzione dalle vene, niuna autorità poſſono fare con le loro inutili ſpeculazioni; ma oſſeruata in ogni modo l'eſperienza, douerà ſeguirſi quella ragione, che alla ſuddetta viene adattata: *Rerum enim eſſentiæ, & affectiones adeò ſunt ſubtiles, adeò abſtruſæ, ut melius a poſteriori, quàm a priori plerumque ſint dignoſcendæ.*

Vid. Muller. Prax. Med. imperfecta.

Fuller. Phar. extemp. pag. m. 3.

Io per ora non penſo fermarmi ſopra alcuna ragione, che da me poſſa addurſi, ne di valermi dell' Autorità del Fernelio, allor che ſcriue: *In omni igitur impura pleni-*

Meth. med. lib. 2. cap. 4 pag. m. 690

tudi-

tudine a secta vena auspicanda est vacuatio, sine qua vix tutò purgatio decernitur. Etenim medicamentum, quod præsertim validius sit tùm calore, tum turbandi facultate, humores exagitans, perturbansque plethoricum corpus, in grauius id discrimen adducit. In vniuersum autem plenis turgentibusque venis, si non prosit, obesse tamen non potest moderata sanguinis missio, ma solamente d'andar diuisando sopra le addotte dalla Parte contraria, ad' esclusione del Salasso, ogni volta, che pretendasi con quello d'emendar il vizio del sangue: Ed' auuerto, che se si discorre in generale di questo vizio, qualunque egli si sia nel modo, che vuole vn'Oppositore

assi-

assistito da altri Settarij, con dire, che chi volesse purgar il sangue con leuarne dal corpo qualche porzione, farebbe come colui, che vino contaminato, e guasto volesse ridurre a miglior essere con niente più, che col trarne dalla botte alquanti mastelli, facilmente risponderei, arguendolo di falso supposto, cioè, che il sangue nel principio della malattia sia guasto, ma bensì se parliamo v. g. della febbre, affermerei, che bolla; il qual bollimento se non si raffrena con qualche cacciata di sangue:

Virgil. Georg. 3.

Profuit incensos æstus auertere, & inter
Ima ferire pedis salientem sanguine venam,

appun-

appunto come il vino, verrà certamente a guaſtarſi, eſſendo queſto il termine, non il principio, e quando il bollimento accennato s'auanza al vigore.

Inſino Galeno, valendoſi di queſto analogiſmo, inſegnò, che l'alterazione del vino a proporzione del di lui calore ſeguiua: *Ergo vinum mihi dulce, quod non dudum ab vuis ſit expreſſum feruens, & alteraſcens ex eo, quem in ſe habet, calore, intellige*; anzi paſſando a diſtinguere li gradi di quella alterazione, che oltre la naturale ſuccede, parlando del ſangue, pare, che indichi quell'vltimo, in cui conſiſte la di lui mutazione. *Non quale cum ad vltimum eſt excoctum*. Ed'

2. de Nat. facult. 9.

au-

auanzandosi maggiormente a di-
lucidare il proprio concetto, pro-
segue. *Ceu, quod ex vstione non na-
turalis caloris acrimoniam adsciue-
rit, ac veluti cinis quidam sit reddi-
tum. Sic quodamodò, & fex vsta a*
*non vsta dissidet, illa namqne ad-
modùm calida est, adeòut carnem*
vrat, liquet, ac corrumpat. Ed ecco
quel termine di corruzione, o di
guasto al quale s'arriua, non nel
principio, ma solamente nel fine
del feruore quando, o non si mo-
deri, ò non si tolga onninamente,
essendo per altro li precedenti gra-
di solamente la strada, per cui vi si
peruiene; e lo spiega nel suggetto
della bile. *Sanè in atræ bilis sic vstæ
speciem etiam vitellina illa subindè*

ver-

vertitur, quoties ipsa quoq; igneo perfecta est calore: Reliqua bilis genera partim ex iam dictorum mixtura constant vniuersa, partim tamquam viæ quædam sunt ad horum, tum generationem, tum inter se mutationem.

Non fia già per questo, ch'Io voglia approuare la similitudine del vino col sangue, essendo chiarissima la disparità d'vn liquore, che circoli con moto eguale dentro a' propri canali, con vn calore proporzionato al di lui mouimento non conturbato, dal che dipende la propria conseruazione, e bontà, da vn'altro raccolto, e conseruato al fresco in vna Botte, preseruato da ogni moto, e riscaldamento, dal che al contrario dipen-

de il proprio mantenimento, aggiungendo di più la differenza, che corre fra la fermentazione dell'vno, e quella dell' altro auuertita dal Willis: *Interea tamen in hoc differt fermentatio vini, & sanguinis, quod in vino nulla sit veterum partium absumptio, & nouarum accessio, quin liquor vase inclusus vsque idem perstat; secus ac de sanguine, in quo partes quædam continuò disperduntur, & earum loco semper aliæ de nouo generantur.*

de Feb. cap 2. pag. m. 72.

Quando però debba ammettersi l'analogia del vino col sangue, come può mai essere, che l'Oppositore dimentichi il modo, con cui quello cominciando a bollire s'acqueti, e si tolga da quel

bol-

bollimento, che lo porterebbe a guaſtarſi? Per quanto ſino i Facchini c'inſegnano con la loro pratica, ſenz'altra ſofiſtica, egli è quello di trarne, non alquanti maſtelli, come ſcherzando s'è detto, ma qualche porzione, che lo calmi nel conceputo interno ſuo moto; tanto ſe la ſottopoſta Fece n'è la cagione, per poterla poi ancor eſſa leuare, quanto ſe l'agitazione deriui da qualche ſtrepito, od'altro, che poſſa in modo alcuno quel liquore turbare, e commouere.

Io quì mi rittouerei impegnato a proſeguire, ragionando delle alterazioni del ſangue, conſiderate sù le regole del moto, e con queſto sbrigar mi potria da alcune ob-

biezioni di poca tempra, ma per non declinare dall' ordine intrapreſo, ſerberò le Riſpoſte, quando in terzo luogo parleremo del moto di eſſo, nel quale, a mio parere, turbato che ſia, conſiſte la principale, anzi vnica cagione del vizio vniuerſale del ſangue, ſiccome al contrario dal di lui moto tranquillo dipende la ſanità: *Supponendum autem hic ex phyſiologicis eſt vitæ, & ſanationis rationem pendere maximè a fluorum, & catholici iſtius fundamentalis, & vitalis humoris ſanguinis, perenni, iugi, æquabili circulo, & motu progreſsiuo per maiores, minimosque corporis tubulos, adeout ſi motus hic ſaluus, & incolumis ſit, inutilia, ſuperflua; & excernen-*

Fred. Hofman. Diſert. 6. part 1. pag. m. 266.

cernenda feliciter per congrua euacuatoria, & transſpirationem potiſſimum euacuentur, vtilia autem, & corpori noſtro congrua ſeruentur.

Aſſai conforme alla ſimilitudine, poco innanzi apportata, è quella del Vanelmont, e però nientemeno imperfetta, ed' erronea; ma per confutarla, baſterà il riferire quanto ſopra di eſſa diſcorre il già citato Bagliuo: *Quantis detrimento fuit ſimilitudo, quam primus excogitauit Helmontius, vt ſanguinis miſſionem apud vulgum diſſuaderet; nempè ſicut aqua in lebete ebulliens refrigerari non poteſt per ſubtractionem aquæ ebullientis, ſed per ſubtractionem ignis ſuppoſiti, ità ebulliente in febribus ſanguine vacuatio eiuſdem*

Prax. Med lib. 1. cap. 6. §. 3. pag. m. 29.

dem per phlebotomiam calorem non minuet, minuet verô sola causæ morbosæ euacuatio per sudores, aliasque huiusmodi vias. Smilitudo hæc primo aspectu completa videtur, sed quoniã est extrà spheram mutui prædicati, in grauissimos errores coniecit Practicantes. Ignis enim noster febrilis, vt reliquas rationes taceam, sanguini mixtus, & altè immersus est, non verò suppositus venis, vt ignis in lebete, & dum sanguinis portio subtrahitur, ipse quoque febrilis ignis subtrahitur; Prosegue poi il medesimo Autore ad estendere il suo sentimento, appoggiato alla continua esperienza, il quale verrebbe meglio in acconcio nella terza parte, dando per ora luogo

ad

ad vn' altra ſimilitudine dell' Elmonzio, molto pregiudiziale, e dal ſopradetto Bagliuo parimente confutata: *Sicut febris a ſpina, digito hærente, excitata extingui non poteſt, niſi ſpina auulſa, ità, & reliquæ febres curari non poterunt, niſi ſpina humoris peccantis, Archæum irritantis ſtatim, nullaque expectata coactione auferatur per Diaphoretica purgantia &c. Similitudo eſt ab eodem excogitata Helmontio, ijsdemq; difficultatibus obnoxia; Nam præter quam quod multæ dantur febres, in quibus nulla huiusmodi ſenſibilis ſpina materiæ peccantis febrim producit, quales ſunt, quæ ab ira, Venere, Animi pathematis, ſimilibusque cauſis dependent; Per Diaphoretica, & pur-*

Pleur. fur. p. m. 254. n. 13.

Prax. med lib. 1. cap. 6 §. 4. pag. m 30.

gantia ſupradicta in principijs acu-torum data ad ſomniatam è ſangui-ne ſpinam eliminandam, nil aliud efficimus, quam ſeroſiori eundem, parte, qua diluitur temperaturque, ſpoliare, & ita ad coagulationes, gra-uioresque ebullitiones diſponere. Vn-dè nil mirum, ſi quotidie obſeruemus symptomata acutarum febrium, im-mò febres ipſas poſt intempeſtiua Diaphoretica, aut Purgantia in ma-gnam Egrorum perniciem exacerba-ri. E queſto è il frutto, che ſi rica-ua dall'abuſo di queſte popolari ſimilitudini, le quali guaſtano co'l buon metodo il vero analogiſmo, principalmente per quello, che riguarda non ſolamente le malat-tie, ma ancora i rimedj, come da

quanto s'è detto si può facilmente auuertire.

E chi non sa, che d'ordinario le vene de' febbricitanti son turgide, non per altra cagione, che per esser troppo ripiene dall' espansione del fluido contenuto ? di modo che, se si somministrano li Diaforetici intempestiuamente, ed'auanti di smugnerle, questi dourebbero secondo il loro scopo rarefare, e promouere il moto, perche ne succeda il sudore, e se questo riesce in vasi cotanto estesi, non può di meno, che in qualche porzione trabocchi, ouuero con crisi anticipata, e danneuole non sgorghi in qualche viscera, o parte, con pericolosa metastasi, da cui succeda

fu-

funesto l'euento.

Circa a Purganti abbastanza s'è detto di sopra, pure lascerò, acciò si veda, che non fu mai pratica d'Ipocrate il valersene, come l'Oppositore diuisa, che il Sig. Francesco Maria Nigrisoli soggiugna: *Hipocrates maxima semper cum præmeditatione ad purgantium vsum deueniendum eße docebat, ipseque adeò Religiosus in purgando fuit, vt nunquam, nisi necessitate coactus purgans medicamentum exhibendum curauerit, quin clarissimo notante Dureto, solo clystere contentus medicinam facere instituerit, & de facto, reiecto Purgantium vsu absolutè in febribus magnis, & vehementibus, nunquam posteà alibi eo-*

Feb. Chin. Chin. expug. pag. m 119.

run-

rundem vſum laudauit, neque enim lib. de affect. vbi Text. 11. & 12. febris ardentis curationem tradit, neq; lib. 2. de Morb. vbi Text. 36. febris continuæ curationem aggreditur, purgantia medicamenta proponit, ſed ſolis clyſteribus aluum ſubducendam eſſe ait, at non in febribus ſolum, ſed in acutis etiam quibuscumque morbis a purgantium vſu abſtinendum docuit; dicebat enim Aphor. 24. pr. ſect., rarò admodum inter morborum initia medicinis purgantibus vtendum eſſe, & Aphor. 29. ſect. 2. & 21. dicebat ijs nunquam eſſe locum in ſtatu, vel fine morbi, quandò ſcilicet morbi conſiſtunt, ac vigent, vel iudicantur, ac iudicata ſunt integrè quemadmodum etiam

ea

ea minimè in vsum ducenda esse, dum impetu fertur morbus, docuit de Rat. vict.

E poi, chi sarà così semplice, che pensi, che tanto i Purganti, quanto li Diaforetici abbiano luogo nel principio delle malattie, quando chi che sia non saprebbe ciò concepire, prima di credere, che la natura abbia già segregato l'impuro, e se ciò fosse, che è del tutto impossibile, poco auerebbe bisogno della mano medica, perche sì tosto sarebbe ogni malore finito; ma l'impegno dell' Elmonzio è di contrastare alla Pratica, ed' Esperienza, e quello de' suoi seguaci è d'abbondare nelle liti, sostenendo vna illusione tanto euidente, e qui-

quiſtionando arditamente ſenza il vanto, che il loro Maeſtro faceua, d'arcani infallibili, i quali s'egli aueſſe poſſeduto, ſenza far violenza alla natura, non aurebbe potuto al proprio ſuo figliuolo occultare.

Anzi di più ſtupiſco, che ſe foſſe ſtato nel comune concetto di valent' uomo, non che di prodigioſo, come da ſe ſteſſo ſi ſpaccia, non gli foſſe ſtata commeſſa la Cura del Principe Ferdinando d'Auſtria Infante di Spagna, il quale morì in Fiandra di febbre, che pure durò 89. giorni nell' anno 1641., che douea eſſere il ſeſſanteſimo quarto dell' età dell' Autore, ed' in ſtato d'eſſer già conoſciu-

nosciuto da tutto il paese per la sua particolar abilità, e valore ; ne si doueua per quel Principe ommettere diligenza veruna, ma *Abominatio Domini est omnis illusor*, ne il Vanelmonte, che tanto beffeggiaua gli altri, douea certamente esser capace di molta Virtù.

Prouerb.3.

Mancaua solamente, che questo sognatore auesse ideato vna curiosa opposizione, qual' è : O che la porzione infetta di quel sangue, che si pensa correggere col Salasso, è poca, ouuero molta ; Se il primo, perche per vna scarsa porzione cauar fuori tanta quantità di sostanza sana ? Se è molta, già Galeno lo proibisce, dicendo : *Si bonus sanguis exiguus sit, reliquus verò*

De Sanit. tuend. L. 4.

rò ſuccus plurimus , vtique in his abſtinendum a detractione ſanguinis. Sò ben che Galeno ſoggiugne immediatamente ciò, che potrebbe ſeruir di riſpoſta alla prima parte dell' alternatiua, cioè: *Sin is quidem exiguus, ſanguis verò copioſus audacter incidenda vena eſt*; ma per ora non ne vorrei far caſo, per non attribuirlo ad vna maliziosa ommiſſione, e ſolamente premeſſe le coſe già dette, e forſi poco inteſe, cioè, che queſto aggregato di corruzione non mai ſi ritroui al principio della malattia (nel qual tempo è profitteuole il Salaſſo: *Quare in cunctis, vbi non abijt longè materia a natura ſanguinis, vtilis erit phlebotomia*) riſponderei ritorcendo

Ibidem.

Heurnius meth. ad prax. lib. 3 cap. 9. pag. m. 424.

cendo il Discorso, e direi. O è poca la porzione guasta, ò è assai? Se è poca, come mai farà il proposto Purgante, priuo di cognizione, a ricercarla in tutta la massa, e senza confusione, o strepito seco condurla fuori del corpo? Se è molta; con qual ragione mai potrassi capire, che con lasciare quella poca porzione, riconosciuta innocente, si possa spogliare il corpo di tanto vmore irrigante, senza badare, che sia gran parte della sostanza, e quel che è più strano a concepirsi, senza trarne vna goccia del sano, prouedendo fra tanto alle forze con vn valido sequestro *in forma Iuris*; ma vedo, che perdo il tempo in rispondere a bagatelle.

So-

Sogni d'Infermi, e fole di Romanzi.

Però non voglio lasciar di dire, come con poca varietà risponderei a chi mi dicesse, che ne pure ad imitazione della natura vaglia il Salasso a correggere il vizio del sangue, mentre che o la natura tenta l'vscita di esso nel principio del male, o nel fine; se nel cominciamento, sarà noceuole, o almeno inutile, essendo impossibile, che allora vi sia la segregazione douuta, se nel menomamento del male, quest'è opera della sola natura, e non del Medico, il quale non può da qualsisia vena cauare il segregato. Ma se nel medesimo caso si ritroua ogn'altra euacuazione, il Medico non douerà valersi

ne di purga, ne di Diaforetici, ne d'altro medico presidio, ma solamente osseruar l'ammalato, e contentarsi d'assistere per testimonio, lasciando a chi che sia l'interpretazione dell' *Etenim illum Dominus creauit, & non discedat a te, quia opera eius sunt necessaria*.

Eccl. cap. 38.

Eh che se fossimo persuasi, che *Natura est morborum medicatrix*, intenderemo allora il modo, con cui il Medico diuiene *Naturæ minister*, e sarebbe facile il concepire, che nel principio mai la natura, per lo piu, non fa moto veruno, se non per aggrauio, e per stimolo, che la irriti, e non per segregazione, mentre ogni malattia cominciando finirebbe; la doue al Medico

ap-

appartiene leuare l'ostacolo piu rosto, che può, perche si disponga alla Crisi, e però nelle turbolenze, e feruido moto del sangue, come pure nella di lui grossezza, e viscosità, è di ragione, che se ne tiri qualche porzione, accioche o si moderi il di lui feruore, o si rarefaccia la di lui grossezza; cosa che non si puo ottenere dalle Purgagioni, mentre: *Purgatio triplici nomine nocet, & quia vacuatione debilitat, & quia commotione fatigat, & vltimo quia calore immodico inflammat. At venæ sectio vnica ratione timetur*, mà vanamente, *scilicet, quia vacuatione debilitat.*

Santacruz de Imped. magn. auxil. pag. m. 137.

Darà forse l'animo ad alcuno di soggiugnere con Leonardo da

Capoà, e La Scala, che con la cacciata il ſangue non poſſa in modo alcuno emendarſi, poſto, che le ſoſtanze del noſtro corpo di continuo vadan conſumando, ò dileguandoſi inſenſibilmente, ò per ſenſibili votamenti, rigenerandoſi ſempre di nuouo col mezzo del Chilo, che v'entra a rimetterle; di modo che dopo qualche giorno non ne rimanga piu goccia alcuna delle vecchie; oltre che d'auuantaggio vſcendo inſieme col ſangue quella ſoſtanza, d'onde il Chilo midolloſo, e buono diuiene, oltremodo peggiore ne diuerrà quello, che di nuouo faſſi (quaſi, che in queſto ſuppoſto non vſciſſe ſolamente a proporzione del ſan-

gue,

gue, che n'eſce, ancora la ſoſtanza accennata, e per conſeguenza tanta ancor ne reſtaſſe, quanta proporzionatamente corriſponder doveſse al rimanente del ſangue, che reſta nel corpo) perche allora gli addimanderò: In qual guiſa diſtruggendoſi di continuo le vecchie porzioni, ſi conſeruino dentro di noi tante ſoſtanze fluuide autrici della gotta, Vaiolo, Moruiglione, Epilepſia, e ſimili? Anzi di più, che luogo, che ſequeſtro aſsegneranno ad alcuni veleni, ed in iſpecie a quello del Cane, mentre e più toſto, e più tardi ſi manifeſta; di rado però ſecondo il Senerto, prima del venteſimo giorno, quando per lo piu

De Venen. Can. Tom. 3. p. 1117.

dopo il trentesimo, anzi dopo quattro, sei, ouuero otto mesi, ed' vn' anno ancora, in altri dopo cinque, come auuerte Fracastorio, e se si dee credere ad' Alberto Magno *lib. 7. Histor. Animal. cap. 2.* dopo sette anni dall' essere stato nel braccio morsicato vn Vomo, ha veduto egli stesso gonfiarsi la cicatrice, e fra due giorni morire: soggiugnendo Pietro Salio *de affect. partic.* potere ancora differire questo veleno sino al dodicesimo anno a suegliarsi, ed' vccidere.

Lib. 2. de Morb. contag. cap. 10

Circa poi il sangue, che nuouo sempre piu sia peggiore del primo (oltre che in breue tempo douerebbe talmente peggiorare, che inutile diuerrebbe per viuere) vor-

rei ſapere, come piu d'vno, dopo qualche graue malattia, nel qual tempo l'aſſerito peggioramento dourà eſſer maggiore, vorrei ſaper, dico, come migliori tal'ora la compleſſione, ſi faccia piu carnoſo, e ſi renda piu ſano, proſperoſo, e di miglior colore di prima. Io per me proteſto, che su queſte premeſſe non lo sò intendere: molto meno ſapria capire vna lunga diceria, con cui mi ſi voleſſe dar a credere, che buoni alimenti non vagliano a rimettere il ſangue perduto.

Omnia debet enim cibus integrare nouando. Lucret. lib. 2.

Quando vediamo frequentemente, col mezzo della Dietetica,

molti a riauersi, che prima languidi, e macilenti si stauano, e rinouare la propria natura.

E appunto mi souuiene, che Ippocrate dà la regola di ristorare li corpi estenuati: *Quæ longo tempore extenuata sunt corpora, lentè reficere oportet, quæ vero breui, breuiter.* Ma non vedo, che l'Vomo dabbene abbia mai badato all'estenuazione, che succede al Salasso: molto meno il diligente Comentatore Lucca Tozzi, in cui non si puó ascriuere ad'alcuna trascuraggine, ouuero dimenticanza, che anzi pare, ch'egli dia facile la refezione del sangue con abbondante alimento, la quale indicata ne viene nella seconda parte dell' esposto

2. Aphor. 7

afo-

aforiſmo, e difficultoſa l'altra, che ſi contiene nella prima, perche inaridite conſidera in tal caſo le parti ſode: *At verò in his, in quibus celerior facta eſt extenuatio, quoniam robur viſcerum non tàm grauiter labefactatum eſt, vberius reficere licebit ſtatim a principio; Atqui ſemper facilius erit abſumptos humores, & ſanguinem ipſum reſtaurare, quàm membra, & ſolidas corporis partes, quæ ex diuturniori morbo omnino exarefactæ longè difficilius reficiuntur, ſegniusque conſumptam ſubſtantiam reficiunt.*

Comment. ad ſuprad. Aphor.

Ma quante riſpoſte ſi poſſano dare, nulla fanno di cuore agli Oppoſitori: Troppo temono il Salaſſo, abile appreſſo di loro a fare li

ſo-

ſognati diſordini, debilitare il ſangue, la Digeſtione, e le forze ſenza ſperanza mai più di rimetterle; ed ancorche ſia facile ogni giorno oſſeruare, che a tanti ſalaſſati non ſuccede quanto, e minacciano, e temono, la ſpecie ſconuolta è troppo fiſſata, ne ſi puo piu rimouere: E che per queſto poi dubitare ſi debba, che ſimili coſe, immaginate dalla fantaſia di Profeſſori poco dati alla pratica, poſſano contraſtare alla continua eſperienza del tutto contraria, è vna

Baia ch' auanza in ver, quante nouelle
Quante diſſer mai fauole, o carotte
Stando al fuoco a filar le Vecchiarelle.

Troppo

Troppo ſi luſingano queſti tali, ſe penſano d'eſſer creduti alla cieca in coſe, che s'oppongono all'euidenza, ed' al fatto, e però: *Valdè miror, cur tantopere illa probentur, quæ quotidiè vſus, & euenta refellunt?* Sono tutte Propoſizioni replicate à nauſea, cotte, e ricotte nelle pentole del Vanelmont dalli ſuoi aderenti, che ſtettero su l'oſſeruazione delle immaginazioni di queſto loro Maeſtro, e non della Natura, ſenza auuertire a Bacone, che dice: *Non fingendum, aut excogitandum, ſed inueniendum quid natura faciat, aut ferat.*

Thom. Cornel. in Epiſ. Marc. Aurel. Seuerin. ad Timeum p. m. 437.

E in verità, chi voleſſe valerſi delle fantaſie del ſopradetto Autore nella Pratica medica, qual gui-

guida, o benefizio ne ricauerebbe a pro degl' infermi? *Non enim prudentis est illi vitam credere, cuius rationes plerisque falsæ, paucissimis probabiles videntur*. De' suoi seguaci non occorre parlare, potendosi ciò riseruare, quando nascesse occasione, la quale obbligasse ad vna forzata difesa.

Pitcarn. dissert. 1. §. 7. pag. m. 4.

Il Sinapio però potremmo eccettuarlo da questa taccia; imperochè dopo auer fatto pompa d'alcuni suoi paradossi, contrariando il Salasso, espone poi in parte il suo sentimento sincero a dispetto d'alcuni Oppositori, che lo vogliono della lor lega: *Cæterum, quod meum circa venæ sectionem admittendam fundamentum est, &*

Paradox. Med. Part. 1. pag. m. 78.

quo-

quomodo in morbis malignis incautè administrata venæ ſectio corrigenda. Quid in Polonica Natione ſit cauſa frequentioris venæ ſectionis, quis eiusdem fructus, & conſequens, pro nunc, & hic ſubticeo, futuræ occaſioni id reſeruans; Hoc tantum innuo, me ex eodem fundamento, quo Neoterici aliqui venæ ſectionem abolent, & improbant, eandem probare.

Volendo poſcia vedere, ſe queſto Autore s'attiene alla promeſſa, lo trouo di parola, come ſi legge nella ſua ſeconda parte *pag.* 73., baſtando per ora il dire, come atterrando tutti li motiui di quelli, che riprouano il Salaſſo, non aſſolutamente, come ſin' adeſſo s'è detto, ma ancora di chi l'eſclude

par-

particolarmente nella Cura delle febbri maligne, che pur questo riguarda il maggior vizio di esso, risponde alle opposizioni del Sig. di Sorbait, ed' in primo, che il Salasso non sia contraueleno. Secondo, che niun' altro veleno si curi con la cacciata di sangue. Terzo, che la medesima cacciata darebbe ansa di penetrare piu intimamente il veleno. Quarto, che sia dannosa per lo pericolo delle forze. Quinto, che possa diuertire li migliori, e piu profitteuoli mouimenti della natura. Sesto, che se fosse profitteuole, non si ometterebbe in occasione di peste. Settimo, al falso supposto, che venga ad occuparsi dal veleno il luogo ab-

Paradox. Med. part. 2. pag. m. 62., 63., 64., & 65.

abbandonato dal ſangue, che n'eſce. Ottauo, finalmente all'eſperienza allegata su le Autorità del Pareo, Fallopio, Geſnero, Palmario, e Pietro Foreſto, il tutto atterrando, e rileuando gl'inganni, che ſuccedono dalle ſcarſe oſſeruazioni, e diſtinzioni douute de' Profeſſori.

Si che mi vien voglia da ridere, quando vedo vn' Oppoſitore valerſi dell' Autorità di queſto Scrittore, perche o non ha letto, come douea, o s'egli ha letto, v'è dubbio ch'abbia voluto ignorare con inganno degli altri; di modo che non ſaprei, ſe non con molta difficoltà difenderlo da quanto vn Profeſſore anonimo lo va cenſurando

con

Disert. Ep. ad Amicum de sincer. Iudit. Controuersia &c. annessa all' esame Crizologico p. m. 176.

con dire: *Cuiusnam ponderis exim- dè sunt æstimandæ authoritates Chri- sippi, eiusque discipuli Erasistrati satis a Galeno oppugnati, nec non ce- lebrium in præsentia hæmophoborum Luccæ Portij, Luccæ Tozzi, La Scala, Rotarij, & aliorum Illustrium consi- milis opinionis, qui morbis in omni- bus damnantes phlebotomiam, perti- naciter hanc atque in inflammationi- bus abhorrent experimentis, & ratio- nibus sophisticis, tum authoritatibus perperam traductis*. Per verità quel poter esser tacciato di Mutilatore nello scriuere è vna gran macchia, e difficile a purgarsi, come ancora il valersi delle obbiezioni de La- Scala contro il Salasso, senza ris- pondere alle sode confutazioni

del

del celebre Sig. Matteo Giorgi nella ſua *Phlebotomia liberata*, è vn voler eſſer pertinace nell'inganno, non auendo ſuppellettile baſteuole di ragioni a difendere la propria oſtinazione.

Ma vedo d'hauer fatto vna digreſſione, quando ſtaua in procinto di riſpondere a che: Quanto più ſpoſſato, e fieuole ſarà il ſangue, tanto men di vigore aurà, per conuertir il Chilo in ſua natura: ſoggiugnendo a queſta premeſſa, che dopo il Salaſſo, ſneruato, e illanguidito il ſangue ſi rimane (*quod gratis aſſeritur*) dunque di mal'in peggio andar ne dee la ſanguificazione. A prouar la minore, che dee far la forza del curioſo

argomento, basta all'Oppositore vn Caso solo, e malamente esaminato; e questo è del Lister, il quale nello spazio d'vna settimana cauò cinque volte ad vno, non so chi si fosse (dice egli) il sangue, ed ogni volta raffreddato vide, che andaua scolorandosi, talche l'vltima volta poco o nulla s'osseruaua di vermiglio. Non si può prouare più speditamente, come il tener per concessa ogni cosa, senza auuertire, che tanti illanguiditi per le perdite di sangue, non per questo tralasciano di riauersi; ne con tal vno, che ferito rimanga, se la ferita non è mortale per cagione della parte offesa, si tralascia per qualche emoraggia di

pro-

pronunziare giudizio ſanabile, e ſe dee ſanarſi, non lo puo ſenza riſarſi di ſangue buono. Pure laſciamola paſſare, e dando or occhio al Sinapio, che dice: *Quamuis authoritates in Medicina non æquipolleant rationibus, nihilominus, ſi his ſtandum eſſet, tunc Exempla apponemus Exemplis*. Adduciamo dunque il caſo del Padre Carli da Piacenza Capuccino, il quale mentre era Miſſionario in Bamba, fu aſſalito da vna febbre, chiamata da quelli Etiopi col nome di *Tubbia*, nome, che parimente danno al fuoco, onde per rimediare al pericolo, in venti giorni gli fu cauato quaranta volte ſangue, cioè due volte al dì dieci oncie per ogni volta, che ſom-

Paradox. Med. part. 2. pag. m. 65.

Dionigi Carli nel Moro traſportato in Venezia. Lib. 1. pag. 72.

sommano 400. oncie di sangue, e montano a più di 33. libre, e non per ciò morì, come il suo Compagno, di cui non riferisce somigliante la Cura, e benche gli continuasse la febbre; si mitigò però in modo, che cominciò a ripigliare gli spiriti, e ritornato in Italia, di tal maniera si riebbe, e si rifece di sangue buono, che potè portarsi alle Missioni di Leuante, le quali con ogni robustezza non mancò di compiere: ma ritorniamo al Caso riferito dal Lister.

De Hydrop. egrot. 2. p. m. 12.

Questo è di vna Donna: *Domina Vuodburne schipuit minimum quinquagenaria, ex graui tussi sanguinem spumosum copiosè excreauit; ad sanguinem comprimendum, is quinquies è bra-*

è brachio mißus est hebdomadæ spatio, nam toties malum recreduit. Ipse autem sanguinem è brachio eductum diligentèr inspexi, eumque magis magisque ex parte rubra, concreta, diminui notaui, adeout vltima phlebotomia in 10. circitèr sanguinis vnciјs, concretum rubrum in medio sero innatans vix latitudinem sexquiuncialem, & crassitudinem octauæ partis digiti æquabat, vt qui sanguis iam videbatur, mox totum ferè serum fiebat. Ho voluto trascriuere distesamente il Caso, perche si possano osseruare le circostanze poco applicabili, ne volendo fare alcuna Parafrasi, soggiugnerò solamente, che quando credeua, che fosse l'vmor vizioso, e non il

Salaſſo, che fondeſſe il ſangue, come ſuccede nella Diabete, Diarrea, e ſudori copioſi, leggo, che il Liſter ſinceramente confeſſa. *Et in hoc caſu multo feroſior factus eſt ſanguis ab ipſis remedijs*. Or vedaſi, ſe ſia la cacciata di ſangue, ò i Purgatiui, che lo fondano in ſiero, e debilitino. Baſta il dire, che l'ammalata ſudetta: *Ob ſæuitiam medicamenti Medicos omnes dimiſit*.

Idem ibid.

Ibidem.

E perche fra tanto qualch'vno mi potrebbe cogliere in parola, ſentendomi a dire, che l'vmor vizioſo poſſa fondere il ſangue, quaſi che confeſſaſſi, eſſer queſto diuerſo dal ſangue medeſimo, perciò proteſto di non auer mai creduto tal coſa; anzi a chi foſſe di contrario

pare-

parere insieme col Sig. Pascoli, addimando, se cotesti fluuidi, supposti per difettosi, dimorino fuori, o per entro il sangue nel tempo, in cui producono il male: Se fuori, in tal caso non saprei concepire, come questi in vna febbre ardente potessero riscaldare tutte le membra del corpo; ed in caso, che mi consenta esser ellino confusi nel sangue, rispondo, che per allora il difetto è proprio, non d'alcun' altro vmore, sia della bile, della linfa, del sugo pancreatico, od altro, ma solamente del sangue.

Delle Febbri part. 2. cap. 5. pag. m. 52.

Non voglio ora trascurar d'auuertire, nel mentre penso d'auanzarmi contro all'obbiezione fatta su'l colore del sangue, come l'Op-

positore da vn periodo all'altro si contraddice, mentre nel caso del Lister deduce dallo scolorarsi del sangue il di lui peggioramento, ed immediatamente dopo passa a prouare, ch'è vano l'argomentare la viziosità del sangue dalla mutazione del di lui colore, e della sostanza, consumando vanamente in questa dimostrazione molti periodi, sino ad empiere da venticinque pagine, o circa.

Io non penso però di gettar tanto tempo, per confutare cose sì friuole, mentre non credo sprouueduto l'Oppositore di cognizione basteuole a discernere, che, se non si douesse far caso del colore del sangue a distinguere la di lui qualità,

per

per la ragione medesima ancora non si dourebbe auuertire al color della lingua, ne delle Orine, come pure agli vmori, che escono per seccesso, e così bel bello verrebbe a spogliare la pratica degl' indizi principali, che la gouernano.

Ma comunque cio sia, lo prego a compatirmi, se mi rimango inincredulo a quanto dice, cioè, che il sangue de' sani differente non sia da quello degl' Infermi, perche, non ostante tutte le Autorità da esso allegate, che per ora non voglio riconoscere, difficilmente posso credere, che vn sano, per puro capriccio, debba farsi leuare il sangue senza alcuna necessità, e per conseguenza non so doue si

posa

posſa auere il fondamento del paragone accennato; E ſe l'accidente portaſse, che vn corpo ſano per qualche ferita verſaſse del ſangue, chi che ſia, già conſidera in tal caſo inſieme cogli ſpiriti quel ſangue alterato; Così pure in occaſione d'Emorragia ogni ragione ſuggeriſce, che per vna qualche alterazione ſucceda oltre la natural ſua diſpoſizione, ed ecco in queſte occorrenze paragonato ſangue d'Infermi con altro d'Infermi, e perciò nulla valere qualſiſia dimoſtrazione della parte contraria.

Se poi non mi rimetto alle Autorità allegate, me lo perdoni, mentre che non le vedo da eſso con fedeltà riferite: ed eccone vn

ſaggio in quello, che ſegue, eſpreſſo con le medeſime ſue parole. Egli è ben di douere, dice egli, ch' io quì con autorità anche di Galeno metta in chiaro, che il Medico ſenſato non deue dar credenza nè al colore, nè a conſiſtenza, o ad altro accidente nelle coſe appartenenti alla Medicina: queſti nè laſciò memoria ſcolpita a gran lettere con queſte breui parole: *Neque ex colore, neque ex conſiſtentia &c. de Medicinarum facultatibus Medicus ratiocinari poſſe.* Auerei ben creduto, che ſe foſſero parole del Teſto, doueſſero dire: *Rectè Medicum ratiocinari poſſe.* Però ſi noti, che queſto paſſo è citato al *Lib. 4. de Sanit. tuend. cap. 4.*,

oue

oue in niun conto si troua, mentre nel medesimo capo tutto il contrario si osserua, leggendosi: *At si nec ambientis violentia calidi, frigidiue, nec vllus animi affectus, cuiusmodi iam dictus est, subsit, certissima succi animalis cognitio ex colore datur.* Tuttauia vedendo, che l'Oppositore francamente spaccia, che Galeno abbia a gran lettere scolpito quest' auuertenza, mi son creduto di ritrouarla in vno de' titoli di qualche Capitolo, mentre regolarmente si stampano in lettere grandi; Ed in fatti non mi sono ingannato, peròchè ricorrendo li tomi del sudetto Galeno nel secondo libro *de simpl. Med. facul.* ho incontrato vn titolo in caratteri maius-

Gal. 4. de tuend. sanit. cap. 4. pag. m. 84.

maiuſcoli eſpreſſo in queſti termini: *Quod neque a colore, neque ab odore, neque a conſiſtentia, aut conglaciatione, neque a duritate, neque a leuitate ratiocinari de medicinarum facultate oporteat*. La qual auuertenza vedo poi replicata nel medemo Trattato al 2. lib. cap. 27., al terzo cap. 3., ed al 4. cap. 23. Ora ogn' vno puo capir la cagione, per la quale l'Oppoſitore, adulterando il Teſto, l'abbia inſieme mutilato, ed'è, che, ſiccome non andaua a ſuo fauore quel *Neque ab odore, neque a conglaciatione, neque a duritate, neque a leuitate*, non adattandoſi ciò punto al ſuggetto del ſangue, s'è preſo l'arbitrio d'ommetterlo, quando Galeno

parla

parla della facoltà de' Rimedij, conforme consta dallo stesso Trattato, e però dice *Medicinarum facultate*, in altro luogo *Medicinarum virtutibus*, ed in altro *Medicamentorum*, e non degli vmori, che formano il sangue, in che consiste la nostra Quistione, de' quali fauellando attesta tutto il contrario, dicendo: *Certissima succi animalis cognitio ex colore datur*. Non so poi, se ciò s'accordi con buona coscienza, mentre è vn volere stiracciar dalla sua le Autorità contro ogni douere, ed'ingannare i mal pratici anche a costo della vita del Prossimo commessogli dalla Disposizione Diuina.

Io non mi sarei tanto alterato,

ſe non foſſero così frequenti queſte citazioni adultere, che muouono per forza la bile a chi le vede. Oſſeruiſi queſt' altra. Egli dice, che il ſangue; tirato fuori a viua forza de' ſuoi vaſi, in niun modo è più ſangue; ma cadauero di ſangue, perochè a veduta dell' aria egli ſubito ſi corrompe. Di più ſoggiugne: E queſta verità fu compreſa da Ippocrate in breue circuito di parole, allor, che diſſe: *Sanguis effuſus in alienos ſibi locos, vbi moram traxerit, putreſcit*. Ma riſpondo Io: Come c'entra mai nell' aſſerzione d'Ippocrate l'aria a mutare, e corrompere il ſangue? Quando mai queſto Teſto diſcorre del ſangue cauato dalla vena

per

per mezzo del Salasso? In sostanza Ippocrate parla delle flussioni al petto, che guastano il polmone, o degenerano in Empiema; ed il nostro Oppositore vuol, che s'accomodi al Salasso. Sentiamo distesamente Ippocrate, per vedere, se sbaglio: *Quum igitur hic fluxus consueuit sic manare, implentur meatus, & transmittunt in pectus. Acris autem cum sit pituita carnem penetrans, exulcerat, ac perfringit venas, ex quibus sanguis effusus in alienos locos, vbi moram traxerit, putrescit, ac in pus conuertitur, & neque sursum potest conscendere, neque infra exire; sursum non, nam non facilis est via humori ad ardua prodire, sicut neque alijs rebus, quæ aliquam ad-*

De Flat. n. 117.

admixtam ſecum habent grauitatem; Infrà autem procedere prohibet ſeptum tranſuerſum. Or vedaſi di grazia, che credito ſi debba auere a ragioni ſofiſtiche, adornate di ſimili Autorità. Ogn' vna d'eſſe meriterebbe la tortura, ma voglio traſcorrerle, per non auere a dir con Galeno: *Vndè, vt arbitror, ſermo noſter prolixior eſt proptor eas, quas facere oportet contra hominum impudentiam, contradictiones*.

2. de Elem. cap. 3. pag. 9.

Veniamo dunque al propoſito, e vederemo, che Ippocrate, il quale fù eſatto Oſſeruator d'ogni indizio, non laſciò quello del colore in vltimo luogo, e però fauellandone in mille occorrenze diede motiuo ad ogni Pratico di ſeguirne

ne le orme, come distintamente si legge negli Autori più Classici, che per maggior breuità si tralasciano, per ora bastando auuertire ciò, che ne scriue il Iuncheri; il quale primieramente parlando della faccia, dice: *Non rarò facies magis colorata prauum augurium præbet in morbis, si nimirum vehemens toruitas ipsi fuerit coniuncta pr. prædict. text. 6., delirium etenim cum conuulsionibus imminentibus indigitat*; e se si discorre precisamente di quello delle guancie: *Sub eo sæpè anguis latitat, non tantùm, quod vt plurimum phtisin præsentem comitetur, vti Hip. 3. coac. 134. notauit; sed quod sæpè eiusmodi malarum rubedo, vel eundem morbum, aut hypo-*

Fund. Med mod. moder. pag. m. 461., & seq.

hypocondriacam affectionem &c. post se trahat, passando al colore degli occhi è manifesto, che, *Oculi intuitu rubicundi cum dolore Colli hæmoragiam denotant primo prædict. Text. 19., in febribus verò tales alui diuturnam, & malam affectionem portendunt*, 2. *Coac*. 126. *Ex nigris, & liuidis albam eorum partem puram fieri, Crisin indicat*, 2. *Coac*. 115.

Flaui Icterum denotant: sed in pleuritide cum sputi in pectore strepitu, & facie tristi mortem prænuntiant, 3. *Coac*. 141.

Il color della lingua ha pure la sua parte nel Pronostico, e però *Ex particularibus partibus signorum rationem habet lingua, cuius mutationes recenset Hip. Coac*. 138.

Anzi non ſi dee tralaſciar d'oſſeruar il colore, e le di lui mutazioni nel rimanente del corpo: *Et vbi in toto corpore mutationes, & ſi corpus perfrigeretur, aut rursùs calefiat, aut color alius ex alio fiat, longitudinem morbi ſignificat*, 4. *Aphor.* 40. onde conchiuderò col Brunone: *Color quid propriè ſit, & an reale, quid etiam in tenebris exiſtens, an verò ſaltem modificatio lucis per reflexiones, & refractiones? Phyſicis dirimendum relinquemus. In Foro medico conſideratur, vt ſignum Phyſiologicum ſanitatis, & Pathologicum ſiuè morboſæ diſpoſitionis in humoribus, corpore ſolido, & excrementis, in rebus non naturalibus, imò ad omnes partes miniſtras ſe ſe extendit,*

Lexic. Med in verb. Color. pag. m. 206.

tendit,

tendit, vt ità colorum differentias probè perpendere debeat Medicus, quemadmodum hoc pluribus Testimonijs ex Hipocr., Gal., & alijs confirmari posset.

Se dunque non è cura del Medico conoſcere il modo, e la maniera, con cui li colori ſi formano; ma ſolamente l'oſſeruar diligentemente ciò, che dinotano, come parimente ſarebbe coſa ridicola il volere, che l'eccellenza d'vn virtuoſo Pittore conſiſteſſe in ſapere, coſa ſieno i colori medeſimi, e non nel modo d'adoperarli, così ſoggiungo, che per ora non è giouevole ad vn Medico l'aſcoltare li proliſſi diſcorſi su queſta materia dell'Oppoſitore, che nulla influiſ-

cono nella cognizione de' mali, ma piu tosto di quegli Autori, che ci guidano alla pratica, pigliandomi vn poco d'arbitrio di ridire quanto va arguendo Nicolao Grimm da i colori del sangue, e però: *Ruber, & spumosus quantitate peccat.*

Cons. 32. pag. m. 371

Ruber nigro circulo circumseptus capitis dolorem denotat.

Niger, aqua subtus existente, hydropem præsagit.

Niger rubro circulo circumdatus Artrithidem monstrat.

Niger, & spumosus materiæ melancolicæ, & humorum peccantium index est.

Albus, & spumosus multæ pituitæ progenies.

Liui-

Liuidus, & cæruleus dolores circà lienem, aliorumque peccantium humorum abundantiam ſignificat.

Viridis, dolorem circà regionem cordis, & bilis exæſtuationem detegit.

E così va manifeſtando gl' indizi, che poſſono ſuggerire i colori del ſangue, per ſapere predire, ed' opporſi alli mali imminenti, laſciando, che gli ozioſi fra tanto diſputino a loro capriccio, ſenza leuarſi da quella ignoranza, che cotidianamente diſtrugge la pratica.

Prima di paſſar auanti, vorrei auuertire il noſtro Antagoniſta della ſua variazione, mentre diſcorrendo del ſangue moroidale,

mentre vuol escludere la quantità del medesimo, quando la natura da quella parte spontaneamente l'euacua, con suo solleuamento, parla al suo Auuersario di questa maniera: *Molto s'inganna l'Autore se crede le Moroidi esser poste dalla natura per menomar la sua smisurata misura di sangue: Ciò, che s'arresta in quelle parti non è sangue schietto, e puro, ma vna feccia, ed' vn torbidume*; ed' ecco come dal colore torbido, ed'oscuro egli deriua la sua asserzione, poco auuertendo, che dicendo così, concede almeno, che con l'euacuazione di esso si corregga la di lui qualità; ma quando poi vuol negare, che il colore sia argomento, ed indizio

della

della medeſima qualità, tutto all' oppoſto fauella, e dice: *Non altrimenti il ſangue, che ſi tira dalle vene morroidali per mezzo delle Mignate per ricordeuole auuiſo del Bellini, e del Maßaria è viuiſſimo, e ſcintillante*. Così vediamo, che va variando a ſuo piacere, e conforme piu gli torna in acconcio, anche in faccia dell' oſſeruazione, che dimoſtri il contrario; proteſtando egli perciò di non far tanto caſo di eſſa, quanto della ragion filoſofica, alla quale, per quanto dice egli, ſolamente s'appiglia, poco auuertito, che queſta ſuccede ſempre all' oſſeruazione, e non al contrario: Così diſcorre il Pitcarnio: *Vt itaquè liberè eloquar videtur mihi*

Diſert. 1. § 2. p. 1.

meden-

medendi peritia studio philosophico esse haud paulò antiquior, quippe cum homines pro se quisque corporis, aut animi gratia, & mederi, & philosophari cæperint, medendi tamen perpetuæ, philosophandi tantum fortuitæ causæ fuerunt; anzi soggiugne non esser necessarie queste immaginazioni filosofiche, ne d'vtilità alcuna, per curare gl'Infermi: *Ex hisce deduco causarum physicarum inuestigationem qualem instituere solent Philosophi, Medicis neque vtilem, neque necessariam*; e però consiglia l'applicare neruosamente all'osseruazione: *Hoc eorum consilium saluberrimum amplectamur, si de Ciuitate medica, hoc est de genere humano benemereri sit animus. Obseruationes,*

Disert. 1. § 4.

Disert. pr. § 7.

nes, quæ institutæ sunt, & ubique instituuntur circà morbos, morborumque auxilia, conferre, & nulla habita ratione Opinionum, quæ sensu perceptis certitudine cedunt, ex eo, quod fieri solet, quid futurum sit, ac faciendum colligere oportet. La ragione poi è conuincentissima, e di già accennata in altro luogo, e si è, perche l'osseruazione dipendendo dal fatto, il qual'è immutabile, non dee cedere alla ragion filosofica, che è dubbiosa, variabile, e frequentemente falsa, onde non per altro ha scapitato la Medicina, che per auer abbandonato l'osseruazione, madre dell'esperienza, rilasciando li Medici totalmente il loro genio alla libidine di nuoue opinioni,

ni, chimerizate continuamente dalle diuerſe Sette de' moderni Filoſofi: *Supereſt ergo, vt medicinam colamus non hiſce figmentis impoſitam, ſed vſu probatam; neque nos incauto Sectæ ſtudio tantillum dimoueri à veritate, medicamue dignitatem Vulgi arbitrio ſubijci patiamur.*

Pitcarn. Diſert. pr. §.13.pag.8

Ma quando ancora, a compiacenza dell' Oppoſitore, foſſimo tenuti a dipendere dalla ragione filoſofica, tutto che incerta in queſta materia, e ſin' ora non confermata da vna ſtabile ſperienza, mentre: *In re adeò obſcura nihil attinet coniecturas incertiſſimas proponere deficientibus experimentis*, ſarà neceſſario acquetarſi all' Ipoteſi generale: *Qua conſtat radios pro va-*

Clerc. de Reb.corpor. lib. 5. cap. 9.n.22pag. m. 420.

Idem Ibidem n. 27.

varietate superficiei corporis variè colligi, aut spargi; neque animum in ulteriori inuestigatione excruciare, cum nihil prætereà certum inueniri queat. Se dunque ammettiamo, che il colore dipenda dalla diuersa riflessione della luce, effettuato dalla diuersa inegualità della superficie del corpo, che resta colorato, come pare comprouato dal Cieco riferito dal Boyle, il quale distingueua li colori solamente col tatto, valerà sempre argomentare la diuersità controuersa d'vn sangue dall'altro, dal di lui colore, perche diuersa ancora sarà la di lui superficie, la quale manifesta farà la di lui qualità: *Colores cum oculos fe-*

De Color. cap. 3. n. 11 & seq.

Thom. Angl. Institut. peripat. pag. m. 55.

feriant, naturam in vi reflexiua luminis collocatam habent, idest densitate, & constipatione partium: præterea in multangula earum figura, hæc autem ferè frigus, & siccitatem sapiunt, & opposita ijs humore, & calore constituuntur. Ed ecco come la medeſima ragione non ſolamente ci dimoſtra la qualità del ſangue, oſſeruando il di lui diferente colore, non tanto per la ſuperficie diuerſa nell'aſprezza, poroſità, denſità, rarità &c. ma ancora per lo moto delle particelle inſenſibili: *Adeout colorum diſcrimen ex diuerſa illorum proportione ſolum pendeat, quæ inter illorum motum rectum, & circularem intercedit.* E ſe queſto moto poi non deriua

Le Grand. Hiſt. nat. part. 2 Art. 9. pag. m. 86.

riua dalla virtù d'incorporee, inuiſibili, ed intangibili qualità, com'è certiſſimo, egli è neceſſario concepire, che ſia cagionato da impulſo, ò contraſto, da aumento, o detrazione di corpi, da che dipende il calore, che va congiunto; ne penſo, che di niun'altra maniera il Chilo perda il ſuo colore bianchiccio, acquiſtando quello di ſangue: *Diximus caloris motusque ſui ſolummodo reſpectu ſpiritum vitalem eſſe primarium ſanguinis opificem; quippe à calore, & motu quamplurima è candicantibus in rubicunda euadere vulgari etiam experientia compertum eſt*. Onde ſe vn calore, e moto moderato ſecondo la naturale conſtituzione,

Charleton. de Sanguif. exercit. 4. Art. 10.

non

non dourà fare mutazione veruna nel colore del sangue, naturalmente constituito, quale mai sarà la diuersità, se poi venga agitato da intestine commozioni, e mutazioni? *Insuper ex varia reactione partium se mutuo alterantium &c. mutationes emergunt colorum, grauitèr à Medico prosequendorum, nec tàm leuitèr reijciendorum, prout à Philosophis generalioribus assuetis fieri solet*. Quindi manifestamente diuisata la vanità di chi riproua il colore del sangue esser argomento della di lui qualità, impari dal sopraccitato Autore, che *Colorum declinationes signa præbent consistentiæ, & qualitatis corporum modificatorum per morbosos motus*;

Le Mort. Theor. Morb. pag. m. 248.

Le Mort. Theor. Morb. p. m. 246.

accio-

accioche non venga escluso dal numero di que' Medici, de' quali parla Federico Hofmano: *Paucissimos reperies, qui sunt verè rationales, idest, qui eorum, quæ fiunt, quæ sunt res facti, & experientiæ ex varijs Physicis, & Mechanicis principijs, & in primis ex motus regulis, ac legibus rationes, & connexiones demonstrant.*

Disert. 2. §. 2. p. m. 59.

Che poi questa qualità del sangue si possa emendare con la cacciata di esso, già mi ritrouo in disposizione d'vlteriormente prouare, mentre volendo parlare del di lui moto alterato, resto impegnato di dare a vedere, come da questo procedono tutte le di lui qualità viziose, di modo che in tutti

quei casi, oue il Salasso puo correggere il moto del sangue, correggerà parimente la di lui qualità. Ed' ecco il mio terzo assunto, a cui riuolgo il mio ragionamento.

S'egli è vero, come a tutti è notissimo, che la Natura sia: *Principium aliquod, & causa mouendi, & quiescendi in quo est*, douremo concepire, che in questo tal mouimento determinato con la quiete, secondo le leggi della medesima, consista la conseruazione, e durazione naturale d'ogni cosa. Io per me confesso d'intendere sotto al termine di quiete, e moto, copulatiuamente preso, vna tal proporzione di moto eguale, e placido,

Arist. 2. de physs. aud. Text. 3.

do, che non difturbi la conneffione vicendeuole de corpi vniti, che formano il mifto; di modo che rimangano nella fua naturale pofizione, fito, e grandezza, fmouendofi le quali dalle predette determinazioni, veniamo ad intendere quel moto inteftino fediziofo, che turba la quiete naturale de' corpi componenti, ed infieme fcompiglia il moto circolare del fluido, per li quali difordini s'induce nel fangue quello ftato preternaturale, che morbofo fi chiama.

Ho detto moto inteftino fediziofo, per diuerfificarlo dal naturale confiftente nell'allargamento, e ftrignimento del corpo fluido, cagionato infieme con la ref-

pirazione dalle ſiſtole, e diaſtole del noſtro cuore, co'l quale vengono ad eſcluderſi le parti logore, ed'inabili, e ad includerſi le nuoue, e proporzionate al ſito, che dee riſarcirſi; e da queſto mouimento, eſſendo dipendente in tutto il moto circolare, già ſi vede, che eſſo non patirà turbazione veruna, come dall'altro preternatule, e ſedizioſo già detto, il quale ſmouendo le parti dal ſuo ſito, poſizione, ed'ordine, verrà a mutate tutta l'economia del legitimo moto, come ſuccede in ogni malattia, e però Lucrezio cantò

Quippe vbi cui febris bili ſuperante coorta eſt,
Aut alia ratione aliqua eſt vis excita morbi
Perturbatur ibi totum iam corpus, & omnes
Commutantur ibi poſituræ principiorum.

Io poi non ho difficoltà in persuadermi, che promouendosi con maggior energia il moto circolare, si possa comporre, ò in parte, ò in tutto il moto intestino, ò almeno vietare, che non auanzi, massimamente in principio del male; e quando le particelle insensibili non abbiano mutato di gran lunga l'ordine loro naturale, essendo osseruazione ordinaria, che l'aggiramento dell' acqua in vn secchio impedisca lo scomporsi le di lei parti, e versarsi; onde se con la cacciata di sangue si promoue, ò si spigne il moto suo circolare, chi non vede, che a questo continuo, quando via piu venga accelerato quel moto, che lo tiene vnito, si

toglierà il modo di ſcomporſi maggiormente, non permettendolo la diſunione delle parti, che lo compongono.

A queſto propoſito ho piu volte oſſeruato nelle febbri, che cominciano acute, con la cacciata di ſangue moderarſi il feruido lor moto, e ſottentrare il parociſmo col freddo, del qual effetto altra cagione non mi sa ſouuenire, se non che, frenato il bollimento del ſangue, ſi componga il di lui diſordine, laſciando, che le particelle di eſſo gia ſmoſſe, acuite, e reſe per la mutata figura feroci nel loro mouimento, e non atte a quietarſi di nuouo nel ſito, che loro prima era conueneuole, ſi de-

pon-

pongano, mediante il corſo circolare, nella Region naturale, oue continuino a produrre la febbre sì, ma intermittente, e non come prima eſſenziale continua.

Quando poi il moto venga ritardato in qualche parte, o impedito, chi potrà mai contraddire al Salaſſo? di cui non v'ha mezzo piu opportuno a rimouere, o ſoſpignere l'annighitito. So bene, che ognuno sa, che propulſandoſi dal cuore il ſangue nell' Arterie, ſempre piu ſi va anguſtiando, ritrouando nella diramazione di eſſe la cauità maggiormente riſtretta, e però ſe il fluido diuiene viſcoſo facilmente s'impeccia, onde n'auuiene che, non ſminuendoſi

l'onda, che va ad vrtare nel ſito an-
guſto, ella non reſta capace di tra-
paſſare, anzi ribattendo li fianchi
del canale, oue corre, maggior-
mente l'allarga; di modo che rac-
corciandoſi quello ſpazio, che ac-
quiſta nella dilatazione, perden-
dolo nella longitudine, viene a ri-
ſtrignere maggiormente il ſito
anguſto, che fa argine al moto ſuo
naturale.

Le compreſſioni sì interiori, co-
me eſteriori poſſono fare il mede-
ſimo effetto, nella qual occaſione
è euidente, che non potendoſi così
preſto togliere queſta ſorta d'oſta-
colo al moto douuto, è neceſſario
almeno procurare di ſminuire la
gonfiezza del fluido, accioche non

trabocchi, e resti piu abile a supe-
rare l'impedimento, che incontra,
fra tanto che arriuare si possa a le-
uarsi la pressione accennata.

In somma qualunque altera-
zione del moto naturale, souuer-
tendo in varie guise l'economia
animale, constituisce quel vizio
nel sangue, il qual' è proprio effet-
to di quel tal mouimento disordi-
nato, e siccome auanti il principio
del male ogni cosa è placida, ed il
moto è soaue, e composto, ed'al-
lora diciamo, esser l'Vomo ancora
ne' limiti della sanità, tutto al con-
trario si muta col disordinarsi il
moto, comminciando d'allora l'in-
fermità, e proseguendo di grado
in grado a misura, che le particel-

le si fanno sempre piu acute, ouuero s'ingrossano, sino ad' esser capaci di separarsi, o nò, di guarire, o di perire l'infermo: *Sanitas, & Morbus gradu motus discrepant. Motus autem à figura, & mole dependet. Actio, seu ratio motorum corporum ab eorum conuenientia reciproca prosilit, in determinatione nempè pororum, & superficierum relationem ad se inuicem habente. In sanitate hæc omnia blanda sunt effecta, quibus consueti insensiles peraguntur motus &c. In morbo omnia ferocia euadunt, inconsueto modo Economiæ placidæ leges turbantur &c. vndè ea, quæ ad leuem reactionem in statu sano, nunc ad graues motus intestinos feruntur in morboso statu.*

Le Mort. Theor. Morb. p. m. 219.

Questo

Questo disordine del moto regolarmente si manifesta nella mutazione del polso corrispondente alla diuersa sconcezza, nella quale il sangue si troua, mentre dall' insolito moto di esso determinate ancora ne vengono le pulsazioni dell' arterie, dipendenti dal vario impulso, o resistenza, che incontra:

Tal se dentro alle vene in varie guise
Cangiarsi de' principi i colpi, i pesi,
I concorsi, le vie, gli spazi, i gruppi,
Gli ordini, i moti, le figure, i siti,
Debbono i polsi variar anch' essi;

E però gli Autori anno osseruate moltissime le differenze, siccome moltissime, e diuerse sono le malattie, che accadono, cagionate

dal

dal vizioſo, e diſſimile mouimento del ſangue, douendo neceſſariamente corriſpondere alla variazione del moto, la diuerſità riſpettiua ancora de' polſi. L'Hafenreſer ne regiſtra le piu conſiderabili con le malattie, che ne vengono da eſſe indicate; onde pare, che con molta ragione il Sig. Giacomo de Sandris abbia aſſerito, che *Non ſit actio in animali, quæ a turbato ſanguinis motu non deprauetur*. Queſto Autore eſaminando lo ſtato preternaturale del ſangue; diſtingue in tre claſſi il vizio, che ne procede, a riguardo delle tre prouincie, cioè animale, vitale, e naturale, che ne reſtano offeſe, e però parlando della prima, vuole, che

Monochor. Symbolico-biomantic. Paraphr. 5. a pag. 113. vſq; ad 144.

De præternaturali Sang. ſtat. p. m. 162.

la

la lesione di essa si corregga con la cacciata di sangue: *Phlebotomiam iubemus in capitis morbis, primo ad remouendam, & absorbendam materiam incongruam in parte stagnantem. Secundo, ad prohibendum, ne particulæ sanguinem agitantes intrà cerebrum deponantur. Tertio, ad faciliorem particularum diuulsionem, & maiorem earum attritum impediendum, & consequenter ad calorem mitigandum. Quarto, ad sanguinis particularum motum secundum vnam directionem promouendum, ne ipsæ quaquauersum excurrentes, & in partes continentes violentum impetum, & in totam fluidi massam insignem tumultum concitent. Leges has mechanicas, & hydrostaticas in*

De præternaturali. Sang. stat. p. m. 175.

san-

ſanguine obſeruari docuit celeberrimus Bellinus, cui mechanicæ medicinæ inuentio debetur. Paſſando alla ſeconda lo vedo del medeſimo ſentimento: *Sanguinis miſſione ſingulis pectoris inflammationibus, & alijs læſionibus a ſanguine intercepto ortum trahentibus nos debere ſuccurrere ratio, & experientia apertiſſimè euincunt; verùm hanc circà initia celebrandam eſſe cenſemus antequam ſanguis omnimodò coaguletur, diſſoluatur, aut alio modo corrumpatur, maiori etenim ſitu in vaſis facto ſanguis non ità facilè extrauaſatur, aut ad capillares radices ſiſtitur, ſed particulæ ab inuicem magis diuulſæ minus atteruntur, & minorem calorem, qui à nonnullis refrigera-*

De præternaturali Sang. ſtat. p. m. 221.

geratio dicitur, producunt, quinimo intrà maius vaſorum ſpatium ſanguinis particulæ diuerſo inteſtino motu, differentem mixtionem, & texturam aquirentes præternaturalem ſanguinis ſtatum in naturalem commutant. Nella terza poi, come non ſempre biſogneuole regolarmente di queſto preſidio, non lo va con tanta premura inſinuando, reſtando però ſempre accordato, che qualora il ſangue per lo moto ſuo vizioſo ne ſia la cagione, non potrà il male, che ne deriua emendarſi, che col prouedere a queſto tale di lui moto viziato, come già s'è parlato.

Non vorrei fra tanto, che alcuno s'impegnaſſe a volermi perſuadere,

dere, che queſto tal mouimento del ſangue, da me diuiſato baſteuolmente vagliano a correggere li ſali volatili, ſenza ricorrere al conteſo Salaſſo, mentre laſciando da parte, che queſti da ſe diano a vedere, che direttamente s'oppongono all'accelerato moto di eſſo; nulladimeno nel di lui pigro mouimento con molta fatica potrò credere, che queſti tali Rimedj ſieno baſteuoli, ſenza premettere la cacciata di ſangue, anzi, che appreſſo di me molto dubbioſi rimangono di poter apportare più toſto danno, che vtile; e la ragione ſi è, che douendo queſti promouere il moto impigrito, egli è forza concepir il principio di que-

ſta tal loro azione, la quale non potendo, che in due modi ſuccedere, cioè, ò per via de' nerui, mediante gli ſpiriti, o per la ſtrada del chilo inſinuandoſi nel ſangue, ſempre mi ridurrò a ſtabilirlo nel fluido contenuto nell' arterie, ed' eccoci ſubito all' euidente difficoltà di poter il piu delle volte ſuperare l'oſtacolo, mentre ſpingendoſi con vrto accreſciuto il ſangue alle picciole diramazioni di eſſe, oltre le quali ſuccede il moto di lui nelle vene di gran lunga piu tardo, ſempre s'affollerà la mole del liquido nell' anguſta capacità, con euidente riſchio di trasfonderſi, ouuero fermarſi, quando anticipatamente col Salaſſo non ſi

detragga dalle vene quella quantità, basteuole a togliere l'impedimento al moto successiuo di quello, che vrtato dee sortire dalle arterie, senza trouare contrasto nel corpo succedaneo, e solamente capace d'vn'onda più lenta, il cui difetto di niun'altra maniera si puo correggere, che collo sminuirsi porzione del contenuto nelle vene, con cui si dà luogo al maggior mouimento del fluido, che dee succedere.

Abbiamo vn' Esempio assai adattato ne' mali soporosi, la cagione principale de' quali altro non è, che la compressione de' nerui effettuata dal gonfiamento delle arterie, quando esse vengono dilata-

latate dalla rarefazione del ſangue, o della ſouerchia ſua abbondanza, e conſecutiuo ingroſſamento. Il Pitcarnio ne forma ſopra di queſto vna diſertazione chiariſſima, e nobiliſſima, rendendola euidente con le ſue palpabili dimoſtrazioni, ſcoprendo l'error manifeſto del Willis, Siluio de le Boe, & Etmullero, maſſimamente conuincendo queſt'vltimo, quando tratta della virtù Diaforetica dell' Oppio, facendo vedere come da queſta rarefazione, che l'Oppio cagiona, ne ſuccede il ſudore, ed' il ſonno accompagnato dalla gonfiezza de' polſi, onde il ſimile facendo li ſali volatili, benche in grado piu rimeſſo, dice:

Diſertat. de circulat. Sang. in animal. genit. & non genit.

Eadem disert. §.18.

In morbis ſoporiferis ritu hic expoſito generali antè omnia ſecandæ ſunt arteriæ, venæue, ſtimulantia omnia vſurpanda, verùm Salia vulgò volatilia dicta, ſpiritusq; è cornu cerui, vrina, ſimilibusq; elicitos ingerere nefas, vt & cephalica, quæ vocant. Non ſum neſcius quantum in me vulgus hic concitem, ſed cum rem omnem accuratè demonſtrauerim multitudinis opinionem non moror. Queſto Autore tanto ingenuo, e benemerito della Republica Medica non ſi contenta ſolamente del diligente ſuo eſame, fatto su queſto propoſito, ma volendo vn'euidenza incontraſtabile della ſua aſſerzione fece diſtillar l'Oppio dal Sig. Aleſſandro Mon-

Montheit, Insigne Chimico, e Chirurgo, il quale da vna libra d'Oppio ne cauò cinque oncie, e cinque dramme di spirito volatile, eguale in tutto a quello del Corno ceruo; dell'olio fetido vn' oncia con vna dramma e mezza, e del Capomorto vna buona porzione, che esalaua il medesimo odore del sopradetto spirito del Corno ceruo, e però conchiude, che *Mirandum non sit, eadem effici omnia exhibito sale volatili, spirituue Cornuceruí, quæ Opio assumpto efficiuntur, modò quantitas, apta, & vsu probata in ventriculum conferatur.*

§. 20. eiusdem Dissert.

Il medesimo riprouando la pratica d'alcuni Medici, che,

come pecore, si lasciano condurre dalla pura lettura de' libri, e senz'altro esame, ingannati dalla troppa credulità arrischiano li loro Infermi col'abuso de' Sali volatili, massimamente ne' mali di Capo, venendo à discorrere della vertigine, fà vedere lo sbaglio preso dagli Autori, fuoriche dal Bellino, dicendo: *Quapropter si Causæ vertiginem inferrentes quærantur, inspiciendus, & euoluendus Laurentij Bellini liber de morbis capitis, in quo magnus ille Medicus & Philosophus demonstrat vertiginem non excitari à motu circulari Spirituum animalium, sed, vbi in morbum euasit à dimotione retinæ, aut neruo per distensionem arteriarum*

Disert. 6. §. 17.

oculi

oculi illata. E però essendo falsa la Teoria comunemente diuolgata, ne sarà ancora erronea la Cura, perloche soggiugne: *Deinde moneo in vertigine à salibus istis volatilibus esse cauendum, eaque exhibenda, quæ rarescenti sanguini ponunt obicem, loquor de Curatione, quæ post euacuationes necessarias instituitur. Euidens enim est, in Vertigine Idiopatica non minus quàm in apoplexia arterias, & venas esse secandas &c.* ne credendo abbastanza auuertito vn errore, tanto famigliare, con cui si mettono a rischio gli ammalati, specialmente d'affezion sonnolenta, replica: *At Salia volatilia, quæ vocant, Spiritusque elicitos ex animalibus igne*

In eadem disert. §. 18.

In eadem. Disert. §. 19.

chymico vexatis ingerent Viri clarissimi, pessimo tamen euentu, supra enim monui rursusque moneo Salia ista, Spiritusque somnolentum efficere animal, sensum omnem Opij ritu iterque neruorum illis incolis inficiari.

Mà questa sperimental Teoria, appoggiata alle regole del moto, dipendente dalla quantità estensiua, considerata dalla geometria; ouuero intensiua, ponderata dalla Statica, è troppo lontana dalla cognizione degli ostinati Oppositori, i quali: *Quæcumque quidem ignorant, blasphemant*. Onde sempresaldi nella loro opinione adducono vn loro seguace, il quale pretende dar ad intendere, sbandito

Epist. Cath. Iud. n. 10.

dito in ogni modo il Salaſſo, come perniziofo , eſſere profittevoli li ſopradetti ſali volatili, ancora nelle infiammazioni , valevoli , com' egli dice, da ſe ſoli a guarire in queſt" occorrenza gl' infermi .

A comprovare la ſua aſſerzione egli parla così . Ciò che fa l'infiammazione non è ſangue rovente ed' acceſo , ma bensì torpente, ed' aggrommato , che reca intoppo alla ſcorrente; anzi è tanto lontano, che ſia caldo, e bollente, che aggela, e fa intirizzare quella parte, ov'è attaccato (qualche ſorta di pece dovrà eſſere) ſe dunque non è ſangue ardente , ma gelato , ſi che agghiaccia le parti vicine perche porger rinfreſco ? (coſa dirà

poi

poi de' tumori freddi indolenti ?) I più celebri Medici de' noſtri tempi anno per così lungi dal vero, che la miſſion di ſangue gioui nelle infiammazioni, che anzi la dichiarano in ogni tempo noceuole (queſti Medici piu celebri li chioſa poi lui, cioè l'Elmonzio, Leonardo da Capoa, Lucca Porzio, Then Rhine, La Scala, e poi ſoggiugne). In niun modo il Salaſſo puo portar fuori (meglio auerebbe detto rimouere) quelle parti fiſſe, che ſtanno attaccate alla parte offeſa, anzi menomandoſi il ſangue, e con eſſo lo ſpirito, men vigoroſo ciò, che dentro a' vaſi ſi rimane, ſarà fatto (auerei creduto che non ſortiſſe maggior porzio-

ne

ne di ſpirito di quella congruente alla quantità del ſangue, che ſi caua, reſtando il rimanente dentro de' vaſi dotato del ſuo contingente) meno valeuole per conſeguenza ſarà a ſpignere l'oſtacolo, che lo fa indugiare, il che brauamente, e con piu ſicurezza s'ottiene co' medicamenti valoroſi, viuaci, e ſpiritoſi.

Quì mi par di vedere li medicamenti propoſti entrare nello ſtomaco dell' infermo, e con ogni quiete auanzarſi nel ſangue agitato, ſenza commouerlo d'auuantaggio, ma ſolamente eſercitar la loro forza, e brauura, giunti, che ſiano al luogo, oue l'oſtacolo predetto ritrouino, ed' iui comincian-

do

do le batterie, e gli assalti, riportan
la vittoria del posto, fortemente
munito dal male.

Potrà mai cadere in pensiero
ad alcuno di dar fede a simili stra-
uaganze? E chi giungerà mai a
immaginare, che l'infiammazio-
ne debba farsi da porzioni gelate,
si che agghiaccino le parti infiam-
mate? Il senso dourà ora sgannarsi
a vista d'vna Risipola, che accen-
da vna parte, souuerchiamente
riscaldandola co'l seguito d'vna
febbre cocenre, e ciò non ostante
sarà obbligato da quì auanti di
credere tutto il contrario, lascian-
do luogo alli bellissimi supposti,
adotti quì sopra, persuadendosi in
auuenire, che l'infiammazione

cagio-

cagionata, per esempio da scottatura, deriui per l'interizzirsi del sangue; e se fosse prodotta da qualche caustico, in niun altro modo succeda, che pel congelarsi del medesimo, come pure se qualche ferita n'è la cagione, dourassi credere, che venga effettuata dal troppo rinfrescar ch'ella fa la parte, che resta infiammata.

Chi considera il mouimento del sangue secondo le regole esposte, d'altra maniera ne resta persuaso, mentre spignendolo il cuore continuamente, con la sua natural costrizione dentro le arterie, ne succede, che, attesa la loro figura, come d'vna tromba, oue l'ingresso si è dalla parte più larga, con

l'auan-

l'auanzamento, che sempre si strigne, nell'entrare, che fà, vrta dirittamente nelle tonache di esse a dilatarle pel suo ingresso; non succedendo però ciò nello stesso punto, ma interposto il momento, in cui vince la resistenza delle sudette, nella qual'occasione egli è euidente, che a dar questa spinta, le particelle sferiche del sangue s'affolleranno l'vna sù l'altra, durando il momento della resistenza accennata, di maniera che comprimendo le parti ignee, spiritose, ed eteree negl' interstizi frapposte; queste auualorate dalla loro elasticità douranno di nuouo dilatarsi, e fare quello sfogo, o mouimento, che non eccedendo la misura ordinaria,

naria, fermentazione naturale si chiama.

Alle volte accadendo, che le particelle del sangue già dette ritrouino per qualunque cagione maggior resistenza del solito, come per esempio, quando le porzioni della traspirazione rattenute facciano peso all'vltime diramazioni delle picciole arterie, onde per questa pressione siano obbligate le particelle ignee a maggiormente raccogliersi, vibrandosi dopo con maggior impeto, e sforzo, per lo quale non osseruasi, ne il moto, ne l'ordine naturale, vengono a fare vn'attrizione piu del douere, onde con essa propagandosi in tutto il corpo fluido quell'

quell' affezzione, che calore vien detta, all'or febbre si chiama, che dapoi mantiene il suo moto, sin che la cagione insieme con gli effetti di essa, si tolgano.

Alla cagione da toglierſi ho voluto aggiugnere gli effetti, mentre ſi sa, che non oſtante, che quella preſſione, preſa da me per eſempio, o pure qualſiſia altra cagione, ancorche venga leuata, perſeuera però, dopo l'effetto, nel diſordine da eſſa introdotto entro del fluido; di modo che variando per queſto le di lui particelle nell' ordine, ſito, e figura, quelle che rieſcono inabili alla primiera poſizione, deuono ſepararſi, ed'eſcluderſi, o con l'accreſciuta traſpira-

ra-

razione, ouero per orina, o ſecceſſo.

Fra gli effetti potrei annouerare il ſouerchio inſpeſſamento del ſangue, la di lui preternaturale attrizione, e rarefazione, con le qualità, che ne deriuano, cioè a dire, la ſalſedine, l'acciditá, l'amarezza, e ſimili dipendenti per lo moto diſordinato dalla mutata conſiſtenza, e figura; non eſſendo che rare volte cagione, perche prodotti, e tal volta dureuoli ancora dopo la deſinenza del male.

Ritornando al noſtro propoſito, egli è d'auuertire, che la reſiſtenza maggiore, obbligando le particelle ignee, già dette, a maggiormente riſtrignerſi, ne auuiene,

ne, che durando tal reſiſtenza, ſi eccita per lo raccoglimento delle medeſime, quella ſenſazione, che freddo, o rigore communemente ſi dice; di modo che dapoi ſuperato l'oſtacolo, creſcendo via piu l'impeto loro per lo freno leuato, e propagandoſi l'accreſciuto loro mouimento, aumento dell'acceſſione, o calore della febbre ſi chiama.

Ma per farſi l'infiammazione, ſi ricerca qualche condizione di piu. Non baſta puramente l'oſtacolo dirittamente incontrato, da cui ne venga la neceſſità dello sforzo narrata, ma egli è preciſo, che oltre di ciò ne ſucceda vna maggior attrizione delle parti dalla maggior

quan-

quantità delle particelle ignee,raccolte prima, ed'oppresse d'ogn' intorno, di modo che sciogliendosi da gl' impicci, che le tengono chiuse, e serrate, forzino li medemi ostacoli, non da vna parte sola, ma, come dissi, all' intorno, ad allargarsi; dal che ne nasce il tumor della parte, che resta infiammata, non potendo in modo alcuno tollerare cosa veruna, che resista alla lor velocità; essendo proprietà innata del fuoco far forza, ed' impeto in sfera, laonde non puo succedere, che in questa occasione sangue aggroppato vi sia, di cui è propria la liuidura, ma anzi sminuzzato, ed' attrito, di maniera, che biancheggiante dopo rimanga,

acquiſtando il nome di marcia,
nel modo, che reſta la cenere nel-
la materia combuſta.

Se dunque ſi conſiderano, nel
formarſi dell' infiammazione, di-
uerſe direzzioni delle parti ignee,
racchiuſe nel ſangue, ed impedi-
te d'ogn' intorno in alcune, o piu
delle minime arterie, e perche
non douraſſi con la detrazione
di eſſo dalle vene inuitarle ad vna
ſola direzzione, la quale ſia la loro
propria, ed' ordinaria, facilitando
la corrente intigrata del fluido,
che dee ſeguire, di maniera, che
s'indeboliſca la reſiſtenza diritta, e
ſi faciliti il corſo lor naturale?

Però debbo ſoggiugnere, come
il propoſto rimedio dee preueni-

re l'infiammazione imminente, mentre, quando è già fatta, vale solamente ad impedire il di lei crescimento; e la ragione è chiarissima, per vna similitudine, che voglio addattare. Supponiamo dunque vn canale con vn diametro eguale, ma che per qualche cagione, da cui venga la corrente impedita, si allarghi in vn sito, doue se ne formino vno, o piu seni, sempre succederà, che ancorche l'ostacolo primiero si tolga, onde la corrente ritorni nel pristino stato; nè fianchi allargati però sarà sempre debolissimo il moto, perche le parti successiue del fluido non faranno il douuto vfficio di promouerlo, poco, o nulla accrescendo in quel

ſito il momento della grauità: Nella medeſima maniera ſuccederà nelle arterie, maſſimamente atteſa la loro figura conica, onde reſta euidente la ragione della condizionata vtilità del Salaſſo propoſta.

Se la Mecanica dunque ci moſtra la neceſſità del Salaſſo, ogni volta, che vna parte s'infiamma, e la ſperienza poi la conferma, a che valerà mai allegare in contrario le autorità tronche, o non eſaminate? Quell'Ippocrate fra gli altri, che l'Oppoſitore vuol, che non faccia menzione della cauata di ſangue nell'infiammazione della pleura, così parla: *Etſi pleuriſi vnius diei ſpatio, vel duorum, ſeù*

De ſtruct. hom. n 9.

trium

trium laborauerit, *venæ ſectione opitulandum*, ciò che va ripetendo altroue, ſpecialmente *lib.* 1. *de morb. n.* 44., come pure *de rat. Vict. in acut. nu.* 7. Aleſſandro Tralliano, citato a ſuo fauore dall' Oppoſitore, dice eſpreſſamente, che *Vt magnas inflammationes oboriri prohibeamus, neceßе eſt curationem à ſanguinis miſſione incipere*. Aetio, che pur egli nomina per brauo Medico greco, parla chiaro dicendo: *Oportet autem in omnibus inflammationibus incipientibus reuulſoriè facere venæ ſectionem*. Ma qui l'Oppoſitore ſe ne ride, ſentendo parlar di reuulſione, ha pronto il caſo riferito dal Vanderlinden, e citato dall' Etmu ler, col quale penſa

Lib.9. cap. X.pag.m.9

Serm. 3. pag.m.129

 dar

dar a vedere la vanità della reuulſione ſudetta. Queſto è di quel Chirurgo, che auendo l'occhio deſtro infiammato, fù aſſiſtito da vn Medico vecchio, che gli fè trar ſangue dal medeſimo lato, per praticare la deriuazione, ma s'aumentò l'infiammazione dell' occhio, onde riuolgendoſi alla reuulſione, fece aprire la vena dal lato ſiniſtro, e l'occhio ſano s'infiammò anch' eſſo; e quì laſcia il caſo imperfettamente citato, per burlarſi della reuulſione, e deriuazione, onde io ſoggiugnerò il rimanente: *Hoc videns Medicus ſecat iterum venam in brachio dextro, & æger indè oculum planè amittit; hoc videns ſecat iterum venam in ſini-*

Ettmuler. de plethor. diminut. cap. 4. §. 5. Tom. 1 pag. m. 76.

ſtro

ſtro brachio, & ibi quoque augetur inflammatio : Vocatus Doctor Tulpius ſtatim venæ ſectionem in pede inſtituit, ex tempore imminuuntur inflammationes; ed'ecco il ſucceſſo della reuulſione, ch'egli ha voluto maliziosamente tacere, del profitto della quale conuinto l'Etmuller confeſſa, che *Non eſt de nihilo quoad experientiam practicam reulſionum obſeruatio*; inſegnando con queſto, che l'eſperienza ſi beffa di quante ragioni ſofiſtiche puo addurre vn Medico d'vna pratica limitata. *Ibidem.*

Queſto è quel Etmullero, che, dice l'Oppoſitore, curaua le infiammazioni ſolamente col ſudore, promoſſo dalli ſali volatili, e

pure

pure io leggo il contrario, mentre dice: *Nihilominus tamen necessum est, vt in loco conueniente instituatur venæ sectio.*

De Inflamat. in gener. pag. m. 348.

Ho poi dalla mia la maggior parte degli Autori, sì antichi, come moderni, i quali sono stati, e buoni speculatiui, e pratici insieme, essendo questi, che verificano la certezza delle proposizioni, e perciò Pompeo Sacco, dopo auer detto, che *Vnicum remedium in inflammationibus est copiosa sanguinis detractio administrata, refrigerantibus postea non actu, sed potentia, vel temperatis sanguinis motus reprimendus* (auuertenza, che serue di risposta all' Oppositore, quando volendo prouare, che nelle infiam-

Nou. Syst. Med. cap. 11. pag. m. 176.

ma-

mazioni ſono noceuoli, li refrigeranti, adduce li quattro caſi riferiti; il primo del Foreſto, il ſecondo dell' Ildano, il terzo dal Riuerio, ed il quarto dal Blancardi, di quattro perſone, che ſouerchiamente riſcaldate dall' eſercizio, ſi abbeuerarono con copioſa acqua fredda, ò gelata, e furono ſorpreſi da doglia, ed'infiammazione) ſoggiugne da poi, in fauor della pratica, ſopra il dubbio, che alcuni hanno in cauar ſangue nelle riſipole, le formali parole: *Ego verò video omnes ferè practicos concurrere in ſanguinis miſſionem*, eſſendo regola in tanti ſecoli comprouata, e ſtabilita nella Cura delle infiammazioni, ſu la quale conchiude il

Nouum Syſt. Med. cap. ſupra citat.

Sen-

Lib.5 Part. pr. cap. 5.

Sennerto, dicendo: *Magna vtilitas est venæ sectionis in inflammatione, vt numquam ferè ommittenda sit, si vires permittant, vt vix tutò alia remedia his applicentur, nisi præmittatur venæ sectio.*

Encyclop. Med. lib. 2. cap. 3. de pleurit.

Dourebbe oramai l'Oppositore tacere, quando infin Paracelso, al riferir del Doleo, curò tante infiammazioni, e Pleurisie con la cacciata di sangue dal braccio, e s'egli è così scrupoloso, che tema l'effetto del Salasso in vna infiammazione, che credesse originata da flato, benche questa sia vn opinione molto lontana ne termini della sua moderna Teorica, si contenti d'aprir l'orecchio ad Ippocrate, il quale gli farà animo, dicendo:

cendo: *Ventositatem flatuosam venæ sectione sistito*, non mancando il Santa Crux di dilucidare questo punto, riprouando la stiracciata interpretazione del Valentino, e lodando nel medesimo tempo quella del Vallesio, che si conforma onninamente collo stesso Ipocrate, persuaso da molto efficaci, e di euidenti ragioni.

De Morb. popul. lib. 2 sect. 5 Text. 11.

De Imped. Magn. Auxil. lib. 3. cap. 11.

Resta poi vn altro scrupolo da leuarsegli, ed' è quello del *puo essere, che la doglia sia con febre maligna.* Signor mio, li dubbj nel fatto sono sempre compagni del poco pratico, e del sofistico. Io per ora non voglio decidere, sapendo, che il caso indiuiduale dà norma alla pratica, e che essendoui li permit-

tenti con l'vrgenza del male, non è mostruosità il Salassare; per tanto s'acquieti, e si ricordi del tanto da lui citato Sinapio, il quale cercando, se nelle febbri maligne sia profitteuole, o nò la cacciata di sangue, dice: *Obseruaui in mea praxi ipsemet varijs exhibitis pro sudore eliciendo remedijs, sed frustrà, vltimò per venæ sectionem, conciliato alio motu massæ sanguineæ sudores spontè, largitèr, & felicitèr erupisse*, anzi ancor nella peste talora la vuol necessaria, e ne apporta l'osseruazione, fatta in quella di Vienna del 1679., doue ritrouandosi il Principe Michel Radzuil, come Ambasciadore di Polonia con numerosissimo seguito, dice: *Quot-*

Paradox. Med. p. 2. pag. m. 63.

Ibidem. p. 2. pag. 65.

quot

quot peste correptis in aula sua, & sattellitio vena secta fuit, omnes euaserunt, mortuis viceuersa illis, quibus vena non fuit secta.

Onde non è marauiglia, se Raza Medico antico, e notorio lasciò scritto: *Cum igitur ista vehementèr oborta videris, venam capitalem post turbationem, accessionemque totius pestilentiæ secato.* Conchiuderò però io col sopradetto Sinapio: *Hìc ergo distinguenda sunt Climata Nationum, & subiectorum temperamenta, nec non venæ sectionis administrandæ tempora, & morbi contagiosi inuadentis Simptomata*, cosa che non puo meglio eseguirsi, che da vn diligentissimo pratico.

Raza de Pest. cap. 8.

Ibidem p. 2. pag. 66.

A questa chiusa soggiugnerei

vo-

volentieri il poco credito, che do alla di lui asserzione, che nel Salasso disuengano talora gli ammalati, non per altra cagione, che per lo menomarsi degli spiriti, insieme col sangue, pretendendo di non arrendermi mai al suo detto, se prima non mi dimostra, in che modo talora poca acqua fresca spruzzata in faccia all'infermo, o qualche fregagione, che gli si faccia, rinuenendo, siano cose basteuoli a rimettere lo spirito esalato col sangue; ma so molto bene, che durerà lunga fatica in darmi la congruente risposta, se vuol' ostinarsi negli errori conceputi, senza mai riuolgersi, tralasciate le vanità proferite, alle regole del moto.

Due

Due auuertenze ancora mi restano a dargli, tutto che importino poco, mentre non riguardano in modo alcuno il controuerso Salasso. La prima si è circa, che Ippocrate proponga medicamenti calorosi a curare le Infiammazioni; s'accontenti per tanto di leggere meglio, doue dirò, mentre le di lui citazioni sono secondo il solito fallaci, e vedrà, che il sudetto parla de' topici, ed' esteriori. *Fit autem, & Peripneumonia, & Pleuritis sine sputo, ambæ ex eadem causa præ siccitate. Siccant autem, & calida, vbi nimirum calefaciunt &c. Huic venam secare conducit in manu splenitidem appellatam, aut hepatitidem iuxtà vtram sanè fue-*

Lib. pr. de Morb. n. 44

 rit

rit morbus, atque sic dolor mollior sit, & lateris, & aliarum partium, nam vena, & quantum in ipsa est bilis, ac pituitæ, & ipsius sanguinis ægrotantis vna cum his magnam partem foras dimittit. Pars verò ex carne per medicamenta, & potiones diffunditur, & à calefactorijs forinsecus adhibitis, e se ne volesse vn altro testimonio, eccolo pronto. *Quod si ægro abscessus ruptus fuerit, qua parte dolor maximè vrget, calefactoria adhibeto, & calida lauato*, anzi auuerta di piu, che parla condizionatamente, mentre soggiugne, *si non magna febris ipsum teneat, sin minus, non*. La seconda poi è circa l'vso del vino nelle medeme infiammazioni, che a me

2. de Morb. n. 48.

non

non fa ſpecie veruna, mentre leggo, che Ippocrate ſcriue. *Bibat vinum album, aquoſum, modicum; ſit autem, quam molliſſimum, odorem non habens*, ne penſo, che ciò proui coſa alcuna, che ſia fauoreuole all'Oppoſitore, vedendo la circonſpezione d'Ippocrate, che, tralaſciato ogni cardiaco, propone vna coſa sì limitata, non contentandoſi ſolamente d'eſprimere. *Vinum album aquoſum*, mà ſoggiugne *modicum*, e d'auuantaggio. *Odorem non habens*. Le quali eſpreſſioni, ſe diano ſoſpetto di calore alcuno, Io mi rimetto a chi che ſia, ancora di mezzano intendimento.

2. de Morb. n. 48.

Ora non mi ſtupiſco più, che,

credendo le cose calorose per vnico rimedio delle infiammazioni, sia passato più oltre da poi ad immaginare, che la febbre sia più tosto rimedio, che malore. *Multos fortuita sanant, nec ideò remedia sunt; & in flumen alicui cecidisse frigore magno, causa sanitatis fuit. Quomodo quorundam flagellis quartana discussa est, & metus repentinus animum in aliam curam auuertendo suspectas horas fefellit: Nec ideò quicquam horum etiamsi saluti fuit, salutare est.* Io non pretendo già disputare su questo paradosso, mentre, se accade, che il Cielo nol voglia, gli sopraggiunga la febbre, infallibilmente mi persuado, sarà prontissimo a disdirsi con

Senec. 6. de Benef. 8.

dare

dare a vedere, che in niun modo gli piaccia questa sorta di rimedio, anzi che chiuderà ancora l'orecchio a Galeno, se gli vorrà dire: *Nouimus equidem illis morbis conferre febrem, qui ex frigiditate fiunt.* E di più, che allora non contrasterà il Salasso, ma s'abbandonerà alla condotta d'vn qualche Medico pratico. Così vn amico mio ha conosciuto due fra gli altri, che confutando il Salasso, ammalati, che furono, vno s'accontentò ben tosto, crescendo con la febbre il timore, di lasciarsi cauar sangue due volte, e l'altro trè, pagando però quest' vltimo la sua ostinazione in differirlo con la lunghezza del male; insomma da specula-

Coment. in 6. Aphor. 44.

latiui diuennero pratici, quando l'ommissione di questo presidio potea per loro riuscire. *Experimentum periculosum*. Io non moltiplicherò osseruazioni, perche nel primo assunto ne ho riferite abbastanza, soggiugnerò solamente due Casi, che per esser particolari nel modo, con cui la natura, a dispetto dell' Arte, volle guarir due infermi per mezzo del sangue, credo non riusciranno disagradeuoli alli disapassionati. Il primo succedette in persona del Signor Dottor Sigismondo Buzzo, ancor viuente, ch' era Sindaco del Contado di Nouara, e perciò Suggetto notorio, il quale sessagenario ammalatosi di terzana doppia, mà

accompagnata da polsi duri, e ri-
stretti, inquietudini notturne,
oppressioni di cuore, si propose per
solleuarlo vna moderata cacciata
di sangue, che fù rigettata da vn
Medico, chiamato a Consulto,
scrupoleggiando sopra de' polsi,
e l'età: guarì dopo quaranta gior-
ni da questa febbre; ma in modo,
ch' egli era più infermo, che pri-
ma. Aueua li medesimi polsi in
quanto alla durezza, e ristrigni-
mento loro, ma non la frequenza,
ed' il calore febbrile; la notte non
prendeua riposo, sentendosi spesse
volte ad opprimere, vn' abborri-
mento al cibo indicibile; e conti-
nuamente dimagrando patiua
vertigini, e mancamenti, che lo

rendeuano inabile al ſuo impiego. Durò dieci, ò vndici meſi, ò circa in queſto ſtato, dopo li quali ritornò la febbre come prima, e di nuouo proponendoſi il Salaſſo ſi differiua, quando in fine della quarta, ſentendoſi vna gran voglia d'orinare ſi leuò, e tanta ne fece, che gli venne vn deliquio; ripoſto nel letto ſi riconobbe auer per quella ſtrada ſcaricato più di ſeſſanta oncie di ſangue puro, e ſchietto, che ſi rappreſe, come ſe foſſe ſtato cauato dal braccio; cominciarono li polſi ad allargarſi, ed'egli a dormire, reſtando nella ſettima libero dalla febbre, e dalle Oppreſſioni, e malori, che prima patiua, onde, reſtituito l'appetito, ſi rimiſe in

tal modo, che parue ringiouanito.
Il secondo succedette in persona d'vn Parrocchiano. Questo assalito da vna febbre gagliarda, con doglia di testa, sete grande, e vigilie, gli soprauenne vna Risipola sintomatica, mentre, ancorche vscita del tutto, si manteneua la febbre nel primo vigore; fu proposto perciò il Salasso, ma non v'acconsentì vn Medico, che soprauenne alla cura: vna notte riposò qualche poco verso il giorno, e suegliatosi si ritrouò la camicia, ed' il letto inzuppato di sangue, senza sapere d'onde fosse vscito; ma si vide poi, che sgorgaua da vn fonticolo, ch' egli aueua nel braccio, calcolandosi l'euasato à trenta, e piu oncie

di

di ſangue, con grande ſolleuamento, ed'in breue guarì.

Ora addimando Io; ſe al Medico ſarebbe mai dato l'animo di proporre vn Salaſſo d'vna tal quantità? E pure vediamo la natura prouida confondere l'arte timoroſa, ed'i ſofiſmi della Dialettica. Vna coſa conſimile, ſi può dire ſia ſucceduta nella cura delle febbri intermittenti, mentre, quando nelle greche, e nelle latine Scuole ſi diſputaua della cagione di eſſe, e dell' opportuno loro rimedio: Gli Americani, ſenz' altra dottrina, aueuano già ritrouato lo ſpecifico qual'è la Chin Kina; ed è toccato a quella rozza Nazione inſegnar il modo prati-

co di guarirle agli addottrinati nell' Accademie.

In somma già si vede, che non ci vogliono argomenti a curare gl' infermi, ma cognizioni pratiche insegnate da vna lunga esperienza, alle quali il dotto Professore addatta la ragione piu propria per stabilire i Teoremi, che debbono seruire di guida agl' inesperti; e però basta, che quanto gl' impugnatori del Salasso vanno con calunnie opponendo, sia contro l'osseruazione cotidiana, per conchiudere, che *tot comprobatis experimentis Methodici putant Hæmophoborum garrulitatibus responsum satis.*

IL FINE.

Tu proindè, quicumque es, qui adhuc vires obtrudis, easque frangi per quamcumque missionem sanguinis asseris, de hisce nostris cogita diligenter, antequam constituas fieri non posse, ut sanguinis missio aliquando iuuet: Ne si præceps rapiaris in temerè conceptam opinionem malè consulas nomini tuo, & aut ridiculus audias &c.

Bellin. in Opuscul. de Mission. sang. Proposit. 44. pag. m. 173.

DE mandato Reuerendiſs. P. Io: Baptiſtæ Pichi de Ancona Inquiſitoris Generalis Mediolani vidi Librum, cui titulus: *Rifleſſioni del Dottor Bartolomeo Corte ſopra alcune oppoſizioni addotte contro il Salaſſo*, ac attentè illum perlegi, & nil fidei, aut bonis moribus oppoſitum inueni, ideoque cenſerem poſſe typis mandari, ſi eidem Reuerendiſs. Patri Inquiſitori videbitur. Dat. hac die 4. Octobris 1713.

Franciſcus Maria Ripalta S. T. D. Rector Eccleſiæ Parochialis S. Petri intus Vineam reuiſor &c.

Attenta prædicta atteſtatione

IMPRIMATVR

Fr. Angelus Maria Battiani S. T. M. ac Vicarius Generalis S. Officij Mediolani.

Dominicus Cripus Par. SS. Vict., & 40. Martyrum pro Eminentiſs., & Reuerendiſs. D. D. Cardinali Odeſchalco Archiep.

Angelus Maria Maddius pro Excellentiſsimo Senatu.

Gli errori scorsi nella Stampa più riguardeuoli sono li seguenti, rimettendosi negli altri al discreto Lettore.

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
7	13	Cachochismia	Cachochimia
8	6	Sepulcrato	Sepulcreto
10	14	nonnisi. Mirandos	nonnisi mirandos
15	11	irregolate	irregolare
34	7	Febbte	Febbre
52	3	per alium	per Aluum
52	13	dissentarici	disenterici
129	1	pertecta	percocta
163	4	or occhio	orrecchio
177	10	proptor	propter
135	10	coactione	coctione